

Sussidio formativo
per i fanciulli



A cura di SABRINA REALI
e MANUELA GIOVANNERCOLE

QUALCHE NOTA PER L'ANIMATORE

Che ne direste di uno che sa che esiste un tesoro meraviglioso e conosce il posto dove si trova e non fa nulla per andare a prenderlo?

Non sarebbe un po' matto?

Sapete una cosa? C'è qualcuno che sa dov'è questo tesoro ed è pronto a darci delle mappe per cercarlo. Non è magnifico? Non sarà facile, perché in tanti l'hanno saputo e si sono messi già in viaggio, ma solo qualcuno lo troverà. Vi diciamo già che si tratterà di tanti scrigni preziosi, ma per trovarli e per aprirli ci vuole una certa abilità, non da tutti. Cosa ci sarà dentro? Certamente un tesoro, qualcosa di molto prezioso, dei doni che ci renderanno molto ricchi e, forse, famosi.

In questa ricerca ci sarà anche qualcosa di speciale: a mano a mano che, guidati da una mappa, troveremo questi scrigni, ci si avvicinerà anche a colui che ce li regala. Ci siamo organizzati e abbiamo trovato anche qualcuno che sa già dove sono e ci indicherà la strada! Sono gli abitanti di SANT'Ilandia: Ninni, Domenico, Laura, Paola, Fernando, Michele, Marcela, Diana, Alice, Francesco, giovani ragazzi come noi. Sarà come un grande gioco e, alla fine... vinca il migliore!

Ma cos'è tutta 'sta storia? I doni, la ricchezza, la caccia al tesoro?

Siamo state ispirate dal messaggio che il Papa darà alla GMG 2005 a Colonia: «*Siamo venuti ad adorarlo*» (Mt 2,2). La tradizione che a Colonia siano custodite le reliquie dei Re Magi, ha suggerito un tema tanto caro alla vita cristiana: la **ricerca e il dono**. È questo anche il **tema pastorale per l'anno 2004-2005** che animerà tutta l'azione pastorale del MGS Italia. È chiamato in causa il "noi" della ricerca, l'idea di un itinerario, di un obiettivo (adorare, entrare in stretta relazione), l'offerta di doni, la gioia dell'incontro. Tutti atteggiamenti che si coniugano bene con il messaggio di santità che vorremmo mettere in rilievo anche in questo nuovo anno pastorale.

L'itinerario dell'anno sarà dunque come una **caccia al tesoro**: a caccia di quei doni che Dio ha posto nella nostra storia e che sono destinati ad arricchire la vita di chi li scopre. Il bello di questo viaggio è che scoprendo i doni, si scoprirà ogni volta qualcosa in più del *Donatore* e si imparerà a conoscerlo e ad amarlo. È un itinerario di santità: una vita arricchita dai doni di Dio, accolti e offerti.

Saremo accompagnati anche da tanti giovani che hanno saputo valorizzare al massimo questi doni, fino ad essere riconosciuti come santi.

Ecco i pacchi-dono che troveremo nella nostra caccia:

- ◆ DONO DELLA CREAZIONE
- ◆ DONO DELLA VITA
- ◆ DONO DEGLI AFFETTI
- ◆ DONO DELLE SCELTE
- ◆ DONO DELL'ALLEGRIA
- ◆ DONO DI GESÙ

In sintesi:

FINALITÀ DEL SUSSIDIO: far percepire ai fanciulli la bellezza dei doni di Dio, che vanno scoperti, accolti e ri-donati, fino ad arricchire straordinariamente la propria vita (santità).

OBIETTIVI DEL SUSSIDIO:

- il bambino **si impegna** a vivere il proprio quotidiano come dono, riconoscendo i vari doni che Dio ha seminato nella sua vita;
- il bambino **"prende confidenza"** con la santità, conosce alcune figure di santi giovani come lui, se li fa amici e chiede loro consiglio per "diventare santo";
- il bambino **incontra** GESÙ il più ricco di tutti e amico di tutti.

STRUTTURA DEL SUSSIDIO: ogni unità corrisponde ad un pacco-dono. Dentro il pacco possono esserci dei simboli che corrispondono al tesoro che contiene.
Di seguito l'articolazione delle unità.



● IL PACCO (PRESENT NUMBER ...)

Contiene la storia-gioiello e il simbolo, va cercato e poi scartato.



● TI REGALO UN PO' DELLA MIA LUCE

Piccoli ritratti di giovani santi che hanno capito e vissuto la ricchezza del dono.

Viene anche letto un brano della Sacra Scrittura per capire alcuni tratti del volto di Dio, relativi al *gioiello* trovato.



● GIOCHIAMO CON IL REGALO

Alcune attività di gruppo per interiorizzare il messaggio del dono.



● AFFRANCALO DI LUCE

È il momento in cui ogni ragazzo riflette sul dono e cerca il modo di donarlo a sua volta, lo affranca perché possa essere *spedito* ad altri.

● ZONA SUGGERIMENTI

Per presentare ai ragazzi il sussidio formativo, ti suggeriamo di organizzare una caccia al tesoro che segua le seguenti indicazioni:

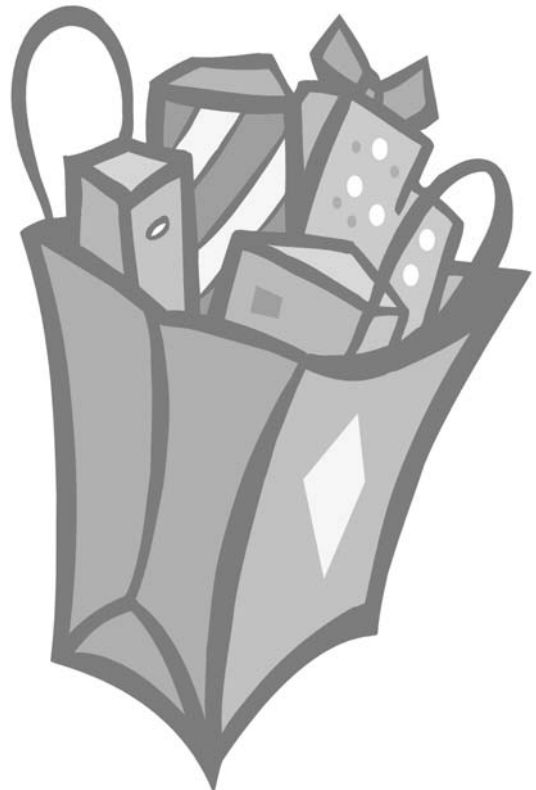
- Nascondere i pacchi-dono, i quali possono esser ricercati dal singolo o dal gruppo (questa ultima indicazione nel caso ci sia una sola squadra).
- Ogni unità corrisponde ad una ricerca di un dono attraverso una piccola caccia al tesoro da inventare secondo le proprie possibilità: nascondere semplicemente dei biglietti nel cortile o nell'aula dell'incontro, oppure organizzare una vera caccia al tesoro con prove da superare (ovviamente il tesoro sarà il pacco con dentro il dono descritto nell'unità). Lo scopo è quello di far fare una esperienza di ricerca per scoprire insieme il tesoro.
- I francobolli stanno a significare l'adesione all'impegno preso da ciascun ragazzo e dal gruppo.
- Fotocopiare la scheda francobolli (n.1 fotocopie per ogni ragazzo circa).
- Per non moltiplicare le feste ti suggeriamo di abbinare ogni unità alle feste che di solito tu e il tuo gruppo festeggiate,

oppure dare una scadenza temporale secondo l'anno liturgico.

- È importante che questo cammino di scoperta dei doni che DIO ci fa, sia un cammino non solo individuale, ma soprattutto di gruppo, per creare una circolarità dei doni. È altrettanto essenziale che l'animatore accompagni questo cammino di scoperta al fine di condurre il bambino non solo alla scoperta dei doni regalati da Dio, ma di capire che lui stesso è un dono che si conserva ed arricchisce solo regalandosi agli altri.

Al termine di ogni unità verranno dati anche altri suggerimenti: a volte dei momenti celebrativi, per rispedire al Mittente il pacco arricchito del dono di ciascuno (è l'offerta del proprio impegno di santità), oppure di giochi, prove, impegni...

Nota benissimo. Il sussidio non è un itinerario strutturato, ma unicamente la proposta di materiale vario da usare secondo le proprie esigenze... anche se i contenuti (gli obiettivi, gli atteggiamenti) hanno grande rilevanza pedagogica e possono essere utilizzati secondo delle sequenze educative.





I. il dono della creazione

Dal caos all'armonia

SIMBOLO DENTRO IL PACCO: *un fiore.*

OBIETTIVO: *scoprire che la natura è un vero dono di Dio e ci è affidata perché la rendiamo ancora più bella.*

MESSAGGIO: *Dio Padre ha dato la vita al mondo e tutte le creature sono un dono per noi. Come sarebbe brutto il mondo se non fosse colorato con i colori della natura! Dio ci ha dato tutto questo perché ci ama tantissimo e vuole vederci felici in questo mondo meraviglioso. Ogni giorno la nostra vita si arricchisce se amiamo e rispettiamo la natura. Quando non la amiamo e quando non la rispettiamo il mondo si impoverisce subito.*

Santità è amare la natura e amare Dio che l'ha creata.



PRESENT NUMBER ONE

La cocorita Francesca

In una giungla piena di suoni e di colori viveva una cocorita che aveva il carattere festoso e vivace come le sue piume azzurre, verdi, oro e arancione. Si divertiva a svolazzare nell'intrico dei rami, giocava a nascondino con altri pappagallini colorati e con i bengalini candidi. Si chiamava Francesca, e ovunque arrivava riusciva a comunicare la sua immensa gioia di vivere. Perfino le scimmie, che non sopportavano cocorite e pappagallini, facevano eccezione per la cocorita Francesca.

Era un uccellino felice, grato di essere vivo e di avere avuto in dono un paio di ali per volare e un bellissimo vestito di piume morbido e screziato. Ogni mattina, appena il sole irrompeva attraverso lo spesso fogliame, si levava il suo grido: «È una bellissima giornata! Forza, fratelli, non fate i pigroni, spalancate le ali: il cielo è tutto nostro!». E incominciava a tracciare arabeschi nell'aria, come un fiore multicolore portato dal vento. Un brutto giorno, però, un turista di passaggio gettò, incurante, per terra il mozzicone della sua sigaretta. Piano piano si sprigionarono piccole fiamme che intaccarono le prime foglie secche della terra umida. Poi sempre di più, sempre di più finché, improvvisa, si levò una fiamma e un albero centenario prese fuoco, urlando il suo dolore, con i rami nodosi levati verso il cielo come in un'ultima disperata invocazione di aiuto. «Il fuoco! Si salvi chi può!», tutte le lingue animali della foresta gridarono all'unisono il loro terrore. Migliaia di animaletti cominciarono a fuggire, ma il fumo acre e impenetrabile toglieva loro il respiro, faceva bruciare gli occhi e impediva crudelmente di vedere vie di scampo. La cocorita Francesca volava affannata, cercando di guidare i più piccoli e i più spaventati: «Di qua! Correte di qua! Il fiume è da questa parte!». Molti animali, sentendo il suo grido, si affrettarono a fuggire verso il corso d'acqua, altri invece finivano intrappolati dal fuoco e dal fu-



mo. Francesca, invece di mettersi in salvo, come tutti gli uccelli, continuava a sorvolare sui più sfortunati, cercando un modo per aiutarli. La disperazione le suggerì un'idea. Volò sino al fiume che scorreva ai margini della foresta e lì si immerse nelle acque scure. Poi riemerse con il corpiccino intriso d'acqua e volò sull'inferno di fiamme, scrollando e scuotendo le piume per liberare le gocce d'acqua e farle piovere sulle fiamme. Incurante del pericolo, sfiorando coraggiosamente le fiamme, tornò indietro e si immerse di nuovo nel fiume. Poi, via!, a scagliare il suo carico prezioso sul fuoco che continuava a ruggire. Piccole gemme piovevano sul rogo. Una cosa insignificante, ma la cocorita coraggiosa e testarda ripeté più e più volte il suo viaggio tra il fiume e le fiamme. Le sue belle piume erano tutte bruciacchiate e il suo colore era quello della cenere, non riusciva più a tenere aperti gli occhi, ma non le importava. «Che altro posso fare?», si ripeteva. «Solo volare, ed io volerò fino allo stremo delle forze pur di salvare una sola vita». Due occhi acuti, ma vagamente annoiati osservavano tutto dall'alto. Un gigantesco avvoltoio veleggiava, godendosi lo spettacolo della giungla in fiamme. Scorse la cocorita impegnata nella sua lotta contro il fuoco e sghignazzò: «Che stupida bestia. Come può pensare di domare il fuoco con quattro gocce d'acqua? Chi ha mai visto una cosa del genere?». Il coraggio dell'uccellino però lo aveva commosso un po' e scese in picchiata verso la foresta in fiamme. La cocorita stava ancora sfidando il fuoco, quando vide apparire al suo fianco l'enorme avvoltoio dagli occhi gialli. «Vattene, uccellino, il tuo compito è senza speranza!», gracchiò imperioso l'avvoltoio. «Cosa possono fare poche gocce d'acqua contro questo inferno? Vola lontano prima che sia troppo tardi». «Non posso. Devo fare qualcosa, devo tentare!», rispose la cocorita. «Guarda in che stato sei», continuò l'avvoltoio. «Fra un po' finirai in una fiammata, mi sembri un tizzone affumicato». «Riesco ancora a volare. Qualcosa farò». «Ma che ti importa di loro? Non hanno mai fatto niente per te». «Sono miei amici: li voglio salvare». La cocorita, stremata e ferita non ascoltava più. Ostinata, continuava a fare la spola tra l'acqua e il fuoco. L'avvoltoio, prima di sparire oltre le colonne di fumo, gridò: «Basta! Fermati stupida piccola cocorita! Salva te stessa!». Francesca era irremovibile. Proprio in quel momento, un gran frullare di ali riempì il cielo. Una nuvola colorata, gialla, verde, blu, rossa e bianca si affiancò alla piccola cocorita. Migliaia e migliaia di cocorite, pappagallini, bengalini, tucani, uccelli piccoli e grandi, si immergevano nell'acqua e andavano a scrollare le piume sul fuoco. Le fiamme erano violente, ma gli uccelli erano milioni e arrivavano a ondate successive, senza smettere mai. Come stupito, il fuoco si arrestò. E cominciò lentamente a sfrigolare e a illanguidire. La cocorita Francesca, insieme alle poche gocce d'acqua che aveva raccolto, scagliò sulle fiamme anche le sue lacrime. Ma erano lacrime di gioia. «Grazie», mormorò. E cadde a terra, senza più un filo di forza. Quando si risvegliò il temporale era scoppiato e l'acqua del cielo stava completando l'opera iniziata dalla coraggiosa cocorita. «Urrà per Francesca!», gridarono gli abitanti della foresta, che le stavano tutti intorno. La piccola cocorita aprì gli occhi e disse: «È una bellissima giornata!».



TI REGALO UN PO' DELLA MIA LUCE

- *Piccoli ritratti di giovani santi che hanno capito e vissuto la ricchezza del dono.*
Viene anche letto un brano della Sacra Scrittura per capire alcuni tratti del volto di Dio, relativi al gioiello trovato.

San Francesco e Ninni

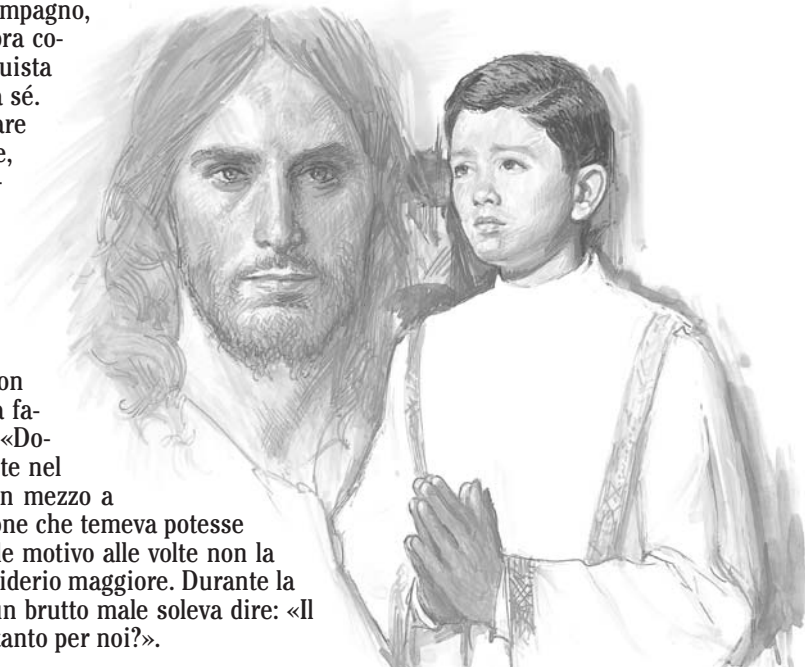
Francesco nasce ad Assisi nell'inverno del 1182 da Pietro di Bernardone e Madonna Pica, una delle famiglie più agiate della città. Il padre commerciava in spezie e stoffe. La nascita di Francesco lo coglie lontano da Assisi, mentre era in Provenza, occupato nella sua professione. La madre scelse il nome di Giovanni, nome che fu subito cambiato in Francesco quando tornò il padre. La fanciullezza trascorse serenamente in famiglia e Francesco poté studiare il latino, il volgare, il provenzale e la musica; le sue note insieme alle sue poesie, furono sempre apprezzate nelle feste

della città. Il padre desiderava avviarlo al più presto all'attività del commercio. Un giorno era intento nel fondaco paterno a riassetare la merce quando alla porta si presentò un mendicante che chiedeva elemosina in nome di Dio. Dapprima Francesco lo scacciò in malo modo, ma poi pentitosi lo seguì e raggiuntolo vi si intrattenne, scusandosi ed elargendogli dei denari.

All'età di vent'anni partecipò alla guerra tra Assisi e Perugia, e fu fatto prigioniero. La prigionia e gli stenti plasmarono l'animo del giovane e più il corpo si indeboliva, più cominciava a subentrare in lui il senso della carità e del bene verso gli altri. Tornò a casa gravemente malato e solo le amorevoli cure della madre ed il tempo lo ristabilirono, ma la vita spensierata, che nel frattempo aveva vissuto, gli sembrò vuota. Durante una breve permanenza a Roma si spogliò dei suoi abiti e dei denari, più tardi in Assisi davanti ad un lebbroso non fuggì come facevano tutti, ma gli si avvicinò e lo baciò. Gli amici lo schernivano e deridevano, il padre manifestava apertamente la sua delusione, solo la madre lo confortava. Francesco scelse il silenzio e la meditazione tra le campagne e le colline di Assisi, facendo spesso tappa nella chiesetta di San Damiano nei pressi della città, e il crocifisso che era nella cappellina gli parlò: «Va', ripara la mia casa che cade in rovina». Francesco vendette allora le stoffe della bottega paterna e portò i denari al sacerdote di San Damiano, ma l'ira di Pietro di Bernardone costrinse Francesco a nascondersi. Cominciò un periodo di spostamenti: di quel periodo è l'episodio del lupo di Gubbio, un animale che incuteva terrore e morte ammansito dalle parole del santo. Le gesta di Francesco non passarono inosservate e dopo qualche tempo, si affiancarono i primi seguaci: Bernardo da Quintavalle, Pietro Cattani, poco dopo Egidio e Filippo Longo. A Greccio, in dicembre, istituì il Presepio, una tradizione cara alla cristianità. Nel 1224 sul Monte della Verna riceve le stimmate, il segno di Cristo e della santità. Francesco è stanco ed ammalato, il peregrinare per le predicazioni l'ha provato fuori misura, viene così curato a San Damiano, ospite di Chiara e delle Sorelle. Qui compone il Cantico delle Creature opera di alta religiosità e lirismo, che contiene tutti gli ideali dell'umiltà e della grandezza francescana. Sentendo prossima la fine terrena, Francesco si fa portare alla Porziuncola, in Santa Maria degli Angeli, dove muore al tramonto della giornata del 3 ottobre 1226. Il 16 luglio di due anni dopo veniva dichiarato Santo dal papa Gregorio IX.



Ninni Di Leo visse una storia normale. Frequentava l'Istituto per geometri e andava bene in tutto tranne che in italiano. La materia preferita era la geografia: ne aveva una vasta conoscenza, ma arrivò secondo nella gara d'istituto e fu contento per la vittoria del suo compagno, perché «lui oltre lo studio lavora come panettiere col padre». Altruista per natura, non pensava mai a sé. A 12 anni cominciò a frequentare l'oratorio salesiano Ranchibile, a Palermo. Due i riti della domenica: al mattino la preghiera e l'immane Messa, al pomeriggio, con l'orecchio incollato alla radiolina, l'Inter. A Ninni piaceva la musica, ballare, giocare a basket, era un altruista per natura: non pensava mai a sé e non amava fare cose di cui non era convinto «Dove due o più persone sono unite nel mio nome, io sono presente in mezzo a loro». Amava tanto la Comunione che temeva potesse diventare un'abitudine, per tale motivo alle volte non la faceva per poi provarne un desiderio maggiore. Durante la sua lunga agonia causata da un brutto male soleva dire: «Il Signore non ha forse sofferto tanto per noi?».





GIOCHIAMO CON IL REGALO

► Alcune attività di gruppo per interiorizzare il messaggio del dono.

Attraversare il mare inquinato

I primi due di ogni gruppo si siedono per terra, uno di fronte all'altro, mettono le soles delle scarpe una contro l'altra e si prendono per mano. Al segnale di via uno spinge coi piedi in avanti il suo compagno, questi dal canto suo tira verso di sé con le mani colui che lo spinge. Questo si ripete fino alla linea di arrivo e allora una seconda coppia riceve il segnale di partenza. Vince il gruppo che per primo, con tutti i giocatori, è riuscito ad attraversare il mare. Per simulare il mare inquinato si possono mettere degli ostacoli nel percorso

Mission Impossible

Occorrente: una sedia e un muro.

Il conduttore sfida i giocatori a superare anche solo una delle tre «Prove di Mission Impossible». La *prima prova* consiste nello stare dritti su un piede solo, tenendo un lato di questo piede contro il muro. La *seconda prova* impone di toccare la punta delle scarpe senza piegare le ginocchia e tenendo i tacchi contro il muro. La *terza prova* invita ad alzarsi da una sedia tenendo il busto rigorosamente perpendicolare al terreno e i tacchi delle scarpe contro le gambe anteriori della sedia. Vince chi si diverte di più, visto che è assolutamente impossibile superare anche solo una di queste tre prove senza barare.

Riflessioni sul gioco: tutto è dono di Dio. Attraverso il nostro corpo, noi diamo lode e Dio manifesta la creazione più bella: *l'uomo!*



AFFRANCALO DI LUCE

► È il momento in cui ogni ragazzo riflette sul dono e cerca il modo di donarlo a sua volta, lo affranca perché possa essere spedito ad altri.

Laudato sii Signore

1. Laudato sii, o Signore
per frate sole, sora luna,
frate vento, il cielo, e le stelle,
per sora acqua, frate focu
Rit. Laudato sii, Signore,
per la terra e le tue creature (2 v.)

2. Laudato sii, Signore,
quello che porta la tua pace
e saprà perdonare,
per il Tuo amore saprà amare

3. Laudato sii, Signore,
per sora morte corporale

dalla quale omo vivente
non potrà mai scampare

4. Laudate e benedite,
ringraziate e servite
il Signore con umiltate,
ringraziate e servite

Signore, ti lodiamo anche per...

Laudato sii, Signore,
per nostro fratello **Giornale**,
porta aperta sul mondo.
Laudato sii
per i redattori e le redattrici,

i giornalisti, i fotografi, i grafici...
 Per tutti i professionisti dell'informazione
 che, pagando con la stessa vita,
 sono testimoni di quanto accade,
 risvegliano le coscienze,
 sono al servizio della verità.
 Laudato sii, Signore,
 per nostro fratello **Libro**,
 fedele compagno d'ogni giorno,
 gioia per il cuore e strumento dello spirito.
 Laudato sii per i poeti,
 gli scrittori e le scrittrici,
 gli editori, i librai, i bibliotecari...
 che mettono i loro talenti
 al servizio della vita, della fede e della cultura.
 Laudato sii, Signore,
 per nostro fratello **Cinema**,
 nel suo dinamico narrare
 agisce intensamente sull'uomo.
 Laudato sii per gli attori, gli sceneggiatori,
 i registi e i produttori,
 interpreti del vero e del bello,
 di ciò che canta la vita e costruisce la persona.
 Laudato sii, Signore,
 per nostra sorella **Radio**,
 che cammina sulle ali del vento

e tanto piccola fa la terra.
 Laudato sii per tutti gli operatori radiofonici
 che si adoperano per far crescere nel mondo
 la fraternità e la solidarietà.
 Laudato sii, Signore,
 per nostra sorella **Televisione**,
 "cattedra" che si pone
 nel cuore di ogni casa.
 Laudato sii per i responsabili dei palinsesti
 e i conduttori dei programmi
 che contribuiscono
 a creare speranza e a far crescere
 una umanità nuova.
 Laudato sii, Signore,
 per tutti i **nuovi Media**:
 cd, cdrom, dvd,
 per le fibre ottiche, i satelliti,
 il computer e internet.
 Laudato sii per i musicisti, i cantanti,
 gli informatici, gli operatori
 della comunicazione
 che lavorano per la giustizia e la pace
 e collaborano così alla costruzione
 del tuo regno.

BEATO GIACOMO ALBERIONE

IMPEGNO.

Divento più ricco quando faccio dei gesti concreti che dimostrano il mio amore alla natura.

UN VOLO SU UN AEREO

La preghiera... un volo verso Dio

Per far fare esperienza di preghiera

*Immagina, quando ti metti a pregare, di iniziare a fare un volo. Sì, proprio un volo. Quando inizi a pregare ti prepari a fare un **volo su un aereo** del quale tu sei il pilota... allora pronti?*

Attenti, però: ci sono delle regole che vanno rispettate.

1. **Prendi posto, allaccia le cinture, metti il casco...**
Non puoi pregare se prima non ti raccogli, non fai silenzio e non ti sintonizzi!!
2. **Decolla, prendi quota**
Pregare è entrare nel mondo di Dio.
3. **Porta al massimo i motori**
Senza lo Spirito Santo non puoi fare nulla: invocalo!!
4. **Rimani in quota e punta dritto alla meta...**
Sii certo che Gesù ti vuole bene da morire, ti aspetta e ti accoglie così come sei!
5. **Apri il contatto con la torre di controllo, ma innanzitutto ascolta**
Gesù è l'amico che vuole confidarti tutto quello che sa: tu ascolta le sue confidenze!
6. **Tieni aperto il contatto: rispondi!**

Dai del tu a Dio, dialoga con semplicità e spontaneità: lui ti ascolta!

7. **Fai il volo con tutti i bagagli**
Prega con tutto te stesso, con tutte le tue preoccupazioni e con il tuo corpo!
8. **Attento ai vuoti d'aria, alle tempeste e al freddo!**
Non scoraggiarti: anche nei momenti in cui ti sembra non combinare nulla, stai pregando!!
9. **Prendi il ritmo giusto**
Dai il ritmo alla preghiera e rispettalo con fedeltà!
10. **Fai attenzione all'atterraggio**
La preghiera non è una fuga. Rientra nella vita normale avendo fatto il pieno.

Buon viaggio

BIBLIOGRAFIA

AA.VV., *365+1 giochi per educare*, Elledici 2002.
 PIERO BARGELLINI, *Fratelli*, Vallecchi.
 BRUNO FERRERO, *Diciassette storie col nocciolo*, Elledici 1990.
 BRUNO FERRERO, *Storie bellebuone*, Elledici 1995.
 BRUNO FERRERO, *Tuttestorie*, Elledici 1989.
 J.R. NAVARRO, *C'era una volta... al catechismo*, Elledici 2000.
 GIMMI RIZZI, *10 Ritiri Spirituali per ragazzi*, Elledici.
 GIMMI RIZZI, *8 Santi in Pole Position*, Elledici.
 GIMMI RIZZI, *20 Celebrazioni per la festa del perdono*, Elledici.
 K.W. VOPEL, *Giochi di interazione per adolescenti e giovani*, vol. 1, Elledici 1991.
www.sdb.org: bollettino salesiano
www.mazecreator.com: per i labirinti
www.giocomania.org: per la caccia al tesoro.



2. Il dono della vita Dallo sciupare la vita al vivere la vita

SIMBOLO DENTRO IL PACCO: *le foto dei ragazzi o del gruppo.*

OBIETTIVO: *scoprire la vita come un grande dono di Dio.*

MESSAGGIO: *La vita che ci troviamo è un prezioso dono di Dio. Se non ci fosse stato dato non esisteremmo proprio! Dio ama la vita! Ha fiducia in noi e sa che noi possiamo custodire questo dono come un bene preziosissimo. C'è però chi non ama la vita e disprezza la propria e quella degli altri. Questo rende triste il cuore di Dio perché è come se questi buttassero via un tesoro molto prezioso. E quando si butta un tesoro si ritorna ad essere poveri, molto poveri.*

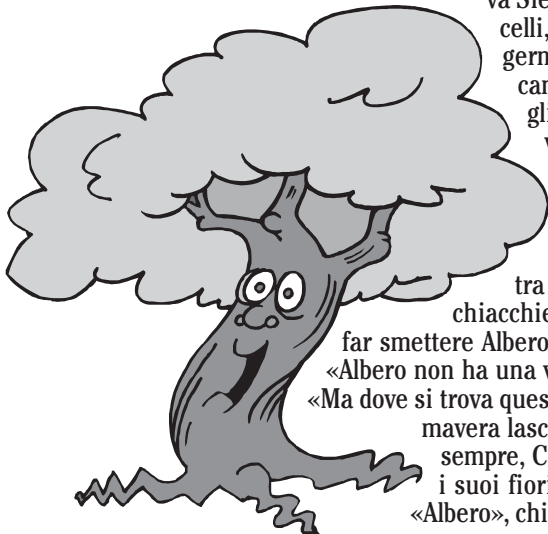
Santità è vivere con gioia e con amore la propria vita, assieme a Dio che ce l'ha donata.



PRESENT NUMBER TWO

L'albero brontolone

Non era tanto bello. Aveva un tronco rugoso, dei rami un po' rachitici che producevano delle meline aspre che nessuno voleva. Ma la cosa peggiore era il carattere. Albero non faceva che lamentarsi. La cosa dava fastidio soprattutto a Siepe, che era cresciuta proprio accanto ad Albero. Era primavera e Albero continuava a mugugnare: «Vedrai che stasera ploverà e magari anche domani. E poi soffierà il vento e mi spezzerà qualche ramo...». «Ma è così soave il vento di primavera», diceva Siepe. Albero non ascoltava neanche: «Quegli orribili uccelli, poi! Mi faranno il nido addosso e mi mangeranno i germogli...». Albero continuava a lamentarsi per ore: il campo si sarebbe riempito di fango, le mucche e i conigli gli avrebbero rovinato la corteccia, l'erba alta gli avrebbe fatto il solletico e così via. Per Siepe era un vero supplizio. Decise perciò che doveva far qualcosa per impedire il continuo mugugno di quel brontolone d'Albero. Dovete sapere che il miglior amico di Siepe era il vecchio Corvo, che si appollaiava spesso tra i suoi rami dopo pranzo e dopo cena per far quattro chiacchiere. Siepe spiegò a Corvo il problema: «Come faccio a far smettere Albero di lamentarsi?». Corvo si mise a pensare, poi disse: «Albero non ha una vera ragione di vita, ecco perché si lamenta sempre». «Ma dove si trova questa ragione?». «Di solito, proprio sotto il naso». La primavera lasciò il posto all'estate e Siepe si riempì di verde. Come sempre, Caprifoglio le si attorcigliò alle foglie, adornandola con i suoi fiori profumati. Le api ronzavano nella calda aria estiva. «Albero», chiese Siepe un bel giorno, «qual è la cosa più brutta del-



la tua vita?». Albero ci pensò un po' e poi sussurrò con voce triste: «La cosa peggiore è che non piaccio a nessuno perché sono brutto. La mia fioritura dura solo pochi giorni, le mie foglie non sono belle e le mie mele selvatiche hanno un sapore orribile». «Ma a questo si può rimediare facilmente!», esclamò Siepe. «Potrei chiedere a Caprifoglio di crescere lungo il tuo tronco e sui tuoi rami, e così saresti ricoperto di fiori profumati e di foglie verdi per la maggior parte dell'anno. L'unica difficoltà è che... Caprifoglio non vuole: dice che ti lamenti troppo». Albero rimase in silenzio. Poi disse: «Se io prometto di lamentarmi di meno, potresti convincerlo a crescere sopra di me?». «Se non ti lamentassi per un anno intero forse accetterebbe», rispose Siepe. Così per un anno intero Albero non si lamentò neppure una volta. Nemmeno quando arrivò la siccità, né quando arrivò una nevicata mai vista e neppure quando le lepri rosicchiavano le radici. E un bel giorno della primavera seguente, Caprifoglio mise fuori un timido germoglio. Si attorcigliò al tronco di Albero e si intrecciò ai suoi rami. Quando il vento di giugno fece volar via i boccioli di Albero, Caprifoglio dischiuse i suoi fiori profumati gialli e rosa, e Albero divenne il più bello tra tutti gli alberi del campo. Da quel giorno non si lamentò più. Nemmeno una volta. Mai più. Un pomeriggio d'inverno Corvo andò da Siepe. «Non ho più sentito albero lamentarsi. Deve aver trovato una ragione di vita. Qual è?». «Chiedilo a lui», rispose Siepe. Corvo volò da Albero e gli chiese che ragione di vita avesse trovato. «Non posso parlare ora Corvo, devo proteggere Caprifoglio dal vento». «Ma è tutto marrone e avvizzito ora che è inverno». «Ora è così», rispose Albero. «Ma si appoggia a me perché io lo protegga fino a primavera. E allora sboccherà di nuovo più folto e più bello dell'anno passato». Il vecchio Corvo e Siepe furono molto contenti nel sentirlo parlare così. Albero aveva trovato la sua ragione di vita e non si sarebbe lamentato mai più.

(B. FERRERO, *Tuttestorie*, Elledici, 1989).



TI REGALO UN PO' DELLA MIA LUCE

► *Piccoli ritratti di giovani santi che hanno capito e vissuto la ricchezza del dono.*

Viene anche letto un brano della Sacra Scrittura per capire alcuni tratti del volto di Dio, relativi al *gioiello* trovato.

Michele Magone

Michele Don Bosco lo scovò tra le nebbie di Carmagnola. Mentre aspettava il treno per Torino, sentiva le grida festose di un gruppo di ragazzi che giocavano. Si sentiva distinta una voce che dominava tutte le altre. Era come la voce di un capitano. A rischio di perdere il treno, cercò questo capitano, lo incontrò e con poche domande scherzose (un vero test!) venne a sapere che aveva 13 anni, era orfano di padre, cacciato da scuola perché disturbatore universale e, come mestiere, faceva il fanullone. Uno splendido giovane avviato al fallimento. Riuscì a farlo arrivare all'Oratorio. In quel cortile sembrava che uscisse dalla bocca di un cannone: volava in tutti gli angoli, metteva tutto in movimento... Gridare, correre, saltare, far chiasso divenne la sua vita. Ma dopo un mese, mentre gli alberi intristivano, anche Michele intristì. Non giocava più; la malinconia gli si era dipinta in faccia. Io tenevo dietro a quanto accadeva – scrive Don Bosco che non era un collezionista di ragazzi, ma un sapiente educatore cristiano – e gli parlai. Dopo qualche silenzio difensivo e uno scoppio di pianto liberatore, Michele disse: «Ho la coscienza imbrogliata», e si arrese al suggerimento tranquillo di una buona confessione. Con la pace nel cuore tornò all'allegria scatenata... Questo fu l'inizio di una vera conversione: «Con l'aiuto di Dio voglio comportarmi perfetta-



mente il lunedì, perfettamente il martedì, perfettamente il mercoledì, e così tutta la settimana». Un giorno fu trovato a piangere in cortile e Don Bosco gliene chiese il motivo. Michele rispose: «La luna da sempre è fedele al suo Creatore, mentre io a soli tredici anni l'ho offeso più volte». L'amore verso Gesù fu il dono più grande di Michele.

LA PAROLA DI DIO: **La parabola delle monete d'oro** (Mt 25, 14-30).



GIOCHIAMO CON IL REGALO

► *Alcune attività di gruppo per interiorizzare il messaggio del dono.*

La chiave e il tesoro

Occorrente: Una scatola da scarpe e tante biglie.

Si posano a terra, intorno a una scatola da scarpe (la serratura), venti biglie disposte in cerchio ad una spanna una dall'altra (il tesoro). A due passi da questo tesoro si traccia, sempre sul terreno, una riga, dietro alla quale si dispongono, in fila indiana, tutti i giocatori, ciascuno con cinque biglie in mano. A turno, ciascun giocatore lancia una delle sue biglie, cercando di farla entrare nella scatola. Se ci riesce va a riprendersela, torna dietro alla riga e la rilancia, cercando questa volta di colpire qualche biglia presente sul terreno di gioco. Se ci riesce si riprende la biglia e conquista anche tutte quelle colpite. Ritorna poi dietro la riga, lancia nuovamente la sua biglia e così via. Quando commette un errore (la biglia non entra nella scatola al primo lancio oppure, dal secondo lancio in poi, non colpisce niente), lascia la propria biglia lì dove si è fermata e cede il suo posto al compagno che lo segue nell'ordine di partenza. Quando sbaglia anche l'ultimo giocatore in gara, riprende a lanciare il primo e così via. Man mano che un giocatore rimane senza biglie, viene eliminato. Quando ne restano in gioco solo più tre vince, dei tre, quello che possiede più biglie.

Salta, ranocchioso!

Occorrente: Qualche metro di spago. Un grosso cartellone. Una scatola di pennarelli colorati. Dodici monete di quattro valori diversi (tre da cinque centesimi, tre da dieci, tre da cinquanta e tre da un euro).

Lo spago viene teso ad un paio di metri da terra. Sul cartellone si disegna un grosso bersaglio a cerchi concentrici, con punteggi crescenti dal cerchio più grande a quello più piccolo. Il cartellone viene appoggiato a terra a tre passi di distanza dallo spago e il gioco ha inizio. Il primo giocatore riceve le dodici monete e, stando ad almeno quattro passi dallo spago, le lancia ad una ad una verso il bersaglio, facendole passare al di sopra dello spago. Le monete che passano sotto lo spago e quelle che finiscono fuori del bersaglio non fanno guadagnare punti. Le altre fanno guadagnare tanti punti quanto è il valore dello spazio in cui si sono fermate, moltiplicato per uno se la moneta è da cinque centesimi, per due se è da dieci, per cinque se è da cinquanta e per dieci se è da un euro. Una volta che il primo giocatore ha lanciato le dodici monete e il conduttore ha sommato i punti ottenuti con i vari lanci, entra in gara il giocatore successivo e così via. Vince chi ottiene, con i suoi dodici lanci, il punteggio più alto.

N.B. Si potrebbero sostituire i valori attuali delle monete con quelli correnti ai tempi di Gesù (il soldo o spicciolo, il denaro d'argento, il siclo, la dramma, la mina, il talento...); oppure si potrebbe utilizzare come sfondo la parabola dei talenti (quanti talenti riesce a far "fruttificare" ciascun bambino attraverso i lanci delle monete?).



AFFRANCALO DI LUCE

► È il momento in cui ogni ragazzo riflette sul dono e cerca il modo di donarlo a sua volta, lo affranca perché possa essere spedito ad altri.

La vita a volte è come una partita a carte in cui occorre giocare tutte le carte che hai.
E tu giochi tutte le tue carte?

Due modi di non mettersi in gioco, cioè guardare il divampare del fuoco e non rischiare la pelle, abbandonare il pericolo e... che lavorino gli altri...

Essere brontolone

Una vita passata a dire «Che scalogna!». «Guarda, capita tutto a me!». È il rischio di chi continua a pensare che solo lui ha cose brutte mentre gli altri sono più fortunati, di che non si accorge dei bei doni che ha e non si accontenta mai...

Essere mediocre

È pericolo di chi non si mette mai in gioco, di chi non si butta, di chi si risparmia, di chi sta alla finestra a guardare. *Curiosità sul mediocre:*

<i>Animale preferito:</i>	Lumacone
<i>Frase sulla bocca:</i>	«Uffa che barba»
<i>Temperatura:</i>	Né caldo né freddo: tiepido
<i>Colore:</i>	Né bianco, né nero: grigio
<i>Ideale della vita:</i>	Poltrona + pantofole
<i>Fraasi per le quali è allergico:</i>	«Buttati!». «Compromettiti». «Non risparmiarti».

Aiutami, Signore

Signore, aiutami a non essere brontolone, mediocre, colui che si risparmia.
Aiutami a guardare i doni che mi hai fatto, a metterli al servizio di chi mi vive accanto, senza grandi progetti, semplicemente nel mio dovere quotidiano... salutare, ringraziare, aiutare chi è in difficoltà, aiutami, Signore.

“Vivi la vita”

La vita è un'opportunità, coglila.
La vita è bellezza, ammirala.
La vita è beatitudine, assaporala.

La vita è un sogno, fanne una realtà.
La vita è una sfida, affrontala.
La vita è un dovere, compilo.
La vita è un gioco, giocalo.
La vita è preziosa, abbinela cura.
La vita è una ricchezza, conservala.
La vita è amore, godine.
La vita è mistero, scopriilo.
La vita è promessa, adempila.
La vita è tristezza, superala.
La vita è un inno, cantalo.
La vita è una lotta, accettala.
La vita è una tragedia, afferrala corpo a corpo.
La vita è un'avventura, rischiala.
La vita è felicità, meritatala.
La vita è la vita, difendila.

(MADRE TERESA DI CALCUTTA)

IMPEGNO.

Mi impegno a impreziosire la mia vita e quella degli altri amandola e rispettandola sempre.



3. Il dono degli affetti Dall'indifferenza all'amore

SIMBOLO DENTRO IL PACCO: *un cuore rosso fatto come un cuscinetto.*

OBIETTIVO: *scoprire che l'amore è un grande dono di Dio e che solo lui può insegnarci ad amare nel modo più giusto.*

MESSAGGIO: *Dio ha messo nel nostro cuore il seme prezioso dell'amore. È un seme che deve crescere e crescendo rende felice e ricca la mia vita. Tutte le persone che mi stanno vicine hanno bisogno di questo amore. Se questo seme non germoglia, cresce solo la tristezza e la solitudine. Dio ci ama sempre. Anche se una mamma si dimenticasse del suo bambino, Dio non si dimenticherà mai di lui.*

*Santità è far crescere l'amore dentro di sé e regalarlo agli altri.
È uno scambio di doni tra noi e Dio.*



PRESENT NUMBER THREE

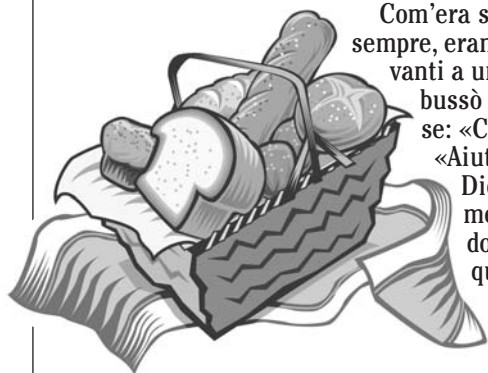
Il paese dei coccoloni

«Stai dritto con la schiena. Quante volte te lo dove dire?», gli disse il papà. «Muoviti o facciamo notte!», gli disse la mamma. «E piantala di far domande su tutto: sei stressante», gli disse la sorella. «Guarda come hai ridotto lo zainetto! Se lo dovessi pagare tu...», continuò il papà. «Non mi stare sempre intorno», continuò la mamma. «Sei un mentecatto», continuò la sorella. Matteo credeva di essersi abituato alle parole che scandivano le sue giornate. Si svegliava di solito al suono di: «Sbrigati, sei in ritardo, lavati bene, hai messo tutto nello zaino? Ma quanto sei imbranato...». Finiva le giornate al suono di: «Hai gli occhi che ti cadono nel piatto: ora te ne vai a dormire e non far storie come tutte le sere! Quanto hai preso di italiano? E spegni subito la luce!». Ma quel giorno tutto prese una cattiva piega. Alessandro, il suo migliore amico, gli aveva buttato in faccia: «Ma sei diventato scemo?». Che poi significa: «Ti stai comportando come uno scemo». Titti, la maestra, l'aveva definito un «poltronaccio» e, durante la partita, Walter l'aveva chiamato «schiappa». Così quella sera due grossi lacrimoni gli corsero lungo le guance e finirono nel pure. «Uè, uè la lagna...», fece la sorella. Matteo corse nella sua cameretta e si buttò sul letto. Almeno lì poteva singhiozzare in pace. Un discreto picchiettare alla finestra attirò la sua attenzione. Corse a vedere e si trovò di fronte una creatura stranissima, ma piacevolissima. Non si capiva bene come era fatta, ma tutto in lei era soffice, morbido, luminoso, sorridente e carezzevole. «Chi sei?». «Sono un coccolone... E ho visto che hai bisogno di noi. Dammi la mano e vieni con me». Matteo si mosse come in un sogno. La morbida creatura lo prese per mano e lo fece volare oltre la finestra nel cielo. «Dove mi porti?», chiese Matteo. «Nel paese dei coccoloni». «Dov'è?». «Dietro l'arcobaleno». Dopo un volo leggero atterrarono in un paese fiorito e pieno di allegria. Matteo vide che c'erano i bambini coccoloni e i genitori coccoloni, i nonni coccoloni e perfino i maestri coccoloni, naturalmente nelle scuole coccolone. I bambini coccoloni furono i primi a invitarlo

a giocare. Matteo ci si mise d'impegno, anche perché l'atmosfera era piacevole e amichevole e decisamente diversa da quella a cui era abituato. Quando qualcuno sbagliava, c'era sempre qualcun altro che diceva: «Coraggio. La prossima volta andrà meglio», e quando Matteo riuscì a fare gol, perfino il portiere avversario gli disse: «Bravo!». Matteo, invece di esultare, constatò amaramente che probabilmente quello era il primo «bravo» della sua vita. Dopo la partita, i suoi nuovi amici coccoloni fecero a gara per invitarlo nelle loro case. Matteo accettò l'invito del portiere avversario, quello che gli aveva detto «bravo». Era una famiglia come la sua: mamma, papà, sorella e fratellino. Solo che questi erano tutti coccoloni... A tavola, Matteo ebbe il posto d'onore. La mamma coccolona lo baciò e Matteo si sentì venire le lacrime agli occhi, perché era tanto tempo che la sua mamma non lo baciava più e lui non sapeva come fare a dirglielo. Poi tutti fecero il gioco «Racconta la tua giornata». Il papà, la mamma, la sorella e il fratellino raccontarono quello che avevano fatto, gli avvenimenti belli e meno belli della loro giornata. Matteo fu colpito soprattutto da una cosa: nella famiglia coccolona tutti si ascoltavano. Poi tutti gli occhi si puntarono su Matteo. «E la tua giornata com'è stata?», disse papà coccolone. Matteo raccontò tutto quello che aveva dentro e che fino a quel momento aveva confidato solo al cuscino. Lo ascoltarono comprensivi. Alla fine il papà coccolone gli disse: «Vedi, l'importante è volersi bene e... dirselo». Gli diede un sacchetto di polvere rosa. «Quando sarai a casa prova con questa polverina. Soffiane un po', qua e là. È polvere coccolona...», gli spiegò. Matteo si svegliò. «Che razza di sogno ho fatto», pensò. Ma... Spalancò gli occhi e si rizzò a sedere sul letto. Perché il suo pugno stringeva una manciata di polvere rosa. «Ma allora è vero!». Mise la polverina dentro una scatoletta e poi si alzò. «Voglio provare se funziona». Vide sul tavolo di cucina il caffè del papà. Furtivamente fece cadere nella tazzina un pizzico di polverina. Il papà, come al solito, era di corsa. Bevve il caffè e poi disse soddisfatto: «Buono!». Questo non l'aveva mai detto. Anche la mamma se ne accorse. Poi, incredibilmente, prima di uscire il papà fece una carezza affettuosa sulla testa di Matteo: «Passa una bella giornata, ometto! E dacci dentro a scuola perché stasera ti sfido a Scarabeo». «Urrà, funziona!», pensò Matteo, felice. «Ne metterò una razione doppia nel caffè della maestra».

(BRUNO FERRERO, *Storie bellebuone*, Elledici, Torino 1995)

L'armadio del pane



Com'era sua abitudine, Dio stava passeggiando sulla terra. E come sempre, erano pochi quelli che lo riconoscevano. Quel giorno passò davanti a una capanna dove un bambino stava piangendo. Si fermò e bussò alle porta. Uscì una donna con la faccia sofferente e disse: «Cosa desidera, signore?». «Vengo ad aiutarti» rispose Dio. «Aiutarmi? È molto difficile. Nessuno lo ha fatto, finora. Solo Dio potrebbe aiutarmi. Il mio bambino piange perché ha fame. Mi resta soltanto un pezzo di pane nell'armadio. Quando lo avremo mangiato, sarà tutto finito per noi». Sentendo questo, Dio cominciò a sentirsi male. Il suo volto diventò sofferente come quello della donna. E alcune lacrime, come quelle del bambino, rigarono le sue guance. «Nessuno ha voluto aiutarti, donna?» domandò Dio.

«Nessuno, signore. Tutti mi hanno voltato le spalle» rispose. La donna restò impressionata dalla reazione di quello sconosciuto. A guardarlo, sembrava povero come lei. Lo vide così mal meso, con una faccia così pallida, che pensò che stesse per svenire. Allora andò all'armadio, dove conservava il suo ultimo pezzo di pane, ne tagliò un pezzo e glielo offrì. Davanti a quel gesto, Dio si commosse profondamente, e guardandola negli occhi le disse: «No, no, grazie. Tu ne hai più bisogno di me. Conservalo e dallo a tuo figlio. Domani ti arriverà il mio aiuto. Non smettere di fare agli altri quello che oggi hai fatto con me». Detto questo, se ne andò. La donna non capì nulla, ma fu molto colpita da quel sguardo. Quella sera, lei e suo figlio mangiarono l'ultimo pezzo di pane che era rimasto. Il mattino dopo, la donna ebbe una grande sorpresa. L'armadio era pieno di pane. Ma la sorpresa fu ancora più grande quando si accorse che, per quanti pani prendesse, non finivano mai. In quella casa non mancò mai più il pane. Allora comprese chi era colui che aveva bussato alla sua porta. E da quel giorno non cessò più di fare agli altri quello che aveva fatto con lui: condividere il pane con i bisognosi.

(J. R. NAVARRO, *C'era una volta... al catechismo*, Elledici, 2000)

Una mamma

Una mamma di quattro bambini non faceva che lavorare. Doveva preparare da mangiare tre volte al giorno, rigovernare, spolverare, cucire, pulire il viso e le mani al bambino di quattro anni, allattare quello di tre mesi, pettinare la bambina di sei anni, sgolarsi dietro al bambino di otto. E lavare, lavare, sempre lavare. «Poveraccia!». Esclamò una volta una sua amica. «Io non farei la tua vita neppure per mille euro al giorno». «E io non la farei neppure per un milione», le rispose la mamma. «E allora perché lo fai?», chiese l'altra. «Per amore!».

(PIERO BARGELLINI, *Fratelli*, Vallecchi)



TI REGALO UN PO' DELLA MIA LUCE

► *Piccoli ritratti di giovani santi che hanno capito e vissuto la ricchezza del dono.*

Viene anche letto un brano della Sacra Scrittura per capire alcuni tratti del volto di Dio, relativi al *gioiello* trovato.

Paola e Marcela



Ottobre 1963: nasceva Paola Adamo, figlia di Claudio e Lucia, architetti. Il papà è il progettista della chiesa *S. Giovanni Bosco* di Taranto, dove la famiglia Adamo vive, ed è proprio in quest'opera salesiana che si svolge la vita di Paola. Papà e mamma sono cooperatori salesiani e catechisti e sono loro a preparare la loro meravigliosa bambina all'incontro con Gesù. Sin da piccola mostrò grande sensibilità e intelligenza. All'età di 9 anni iniziò un diario segreto, in cui scrisse una frase che ci apre il panorama interiore di questa adolescente: «*Se credi in Dio hai il mondo in pugno*». C'è chi mette in dubbio che si possa essere santi a questa età, noi invece crediamo che le grandi scelte inizino precisamente in questa stagione della vita: il tempo dei boccioli. Lo pensava anche Don Bosco; è precisamente questa la preventività. Quanti l'hanno conosciuta sono rimasti conquistati dalla sua spontaneità, dal suo amore alla vita e alle cose belle.

Una ragazza *straordinariamente* normale, con le sue gioie e le sue croci, con i suoi sogni e le sue delusioni. Paola è un modello affascinante per la *santità* vissuta nel quotidiano: a casa, in chiesa, a scuola, con gli amici. Gli ambienti dove trascorreva la sua giornata sono stati illuminati dalla sua presenza e sono diventati luoghi di crescita umana e spirituale dove si è sentita amata e ha imparato ad amare, dove ha fatto scelte coraggiose, mettendo Gesù al centro, dove ha capito che la vita è grazia e va vissuta come grazia. Sprizzava tenerezza per i genitori ed era felice di suonare la chitarra e cantare per loro, di voler bene alle sue compagne, anche a quelle che mostravano un po' di malevolenza verso di lei. Diceva: «*Se Dio è la sorgente di tutte le cose, solo Lui ci potrà fare davvero felici!*». Muore a 14 anni.



Marcela Cruz, messicana, trova nella casa salesiana quello che cercava: l'incontro e la conoscenza col Dio-Amore presente in tutto e in tutti.

«Se il Signore mi chiama a seguirlo sono pronta, come la pecorella che segue il suo pastore». Una lunga malattia non interrompe il suo bisogno di conoscere ed incontrare Gesù. La sua prima me-

dicina in ospedale è l'Eucaristia. Offre con gioia la sua sofferenza e per i pazienti è un esempio di coraggio ed umiltà infinita, serena ma cosciente, di immenso amore per i genitori. Muore a 16 anni.

LA PAROLA DI DIO: **Il buon samaritano** (Lc 10, 25-37).



GIOCHIAMO CON IL REGALO

► *Alcune attività di gruppo per interiorizzare il messaggio del dono.*

Fare regali

Conduzione del gioco

Oggi vi propongo un esercizio d'immaginazione guidata che vi aiuterà a scoprire che cosa vi piacerebbe regalare ai vostri familiari. Mettetevi in posizione eretta e chiudete gli occhi. Ora alzate le braccia. Sollevatevi sulla punta dei piedi e cercate di toccare il soffitto con la punta delle dita. Stiratevi ancora di più... ancora un pochino di più (10 secondi). Ora aprite gli occhi e cercatevi una posizione comoda. Potete sedervi o sdraiarvi. Chiudete di nuovo gli occhi, finché non vi dirò di aprirli. Mettetevi ancora più comodi. Ora ispirate ed espirate profondamente (15 secondi). Immaginate di essere in gita con la vostra famiglia. Fate una passeggiata in campagna. Camminate su una strada ombreggiata da alberi secolari. È un bel giorno d'estate e voi siete contenti di trascorrerlo in mezzo alla natura. Sapete inoltre che questo è un giorno particolare. Infatti, siete invitati in un castello e vi chiedete incuriositi che cosa vi aspetta. Vi avvicinate sempre di più al castello che si erge ai margini di un paese. Vedete da lontano le alte mura e anche le torri. Ora siete di fronte al portone. Un vecchio maggiordomo spalanca la porta. Entrate in un grande atrio. Qui vi attende un altro servitore che vi accompagna nella sala dei ricevimenti e vi prega di accomodarvi. Vi sedete su belle sedie intagliate e vi guardate intorno. Questa stanza ha forse 200 anni. Alle pareti sono appesi vecchi quadri di famiglia. Nel camino arde un bel fuoco. A un tratto, la porta si apre e il signore del castello entra sorridendo. È un vecchio signore con i capelli bianchi. Vi ringrazia per aver accettato il suo invito, poi dice: «Oggi è un giorno particolare. Questo è un castello speciale e anche io non sono un castellano come gli altri. Il mio compito è quello di aiutare chi viene da me a ottenere ciò che manca alla loro vita». Egli dice ancora che in questo giorno d'estate tocca proprio alla tua famiglia ottenere ciò che non ha mai avuto in vita sua, proprio come in una favola. Poi il signore del castello vi invita a entrare in un'altra stanza. Qui trovate alcune casse che contengono le cose che finora sono mancate nella vita di ogni familiare. Il signore del castello pone però una condizione; dice: «Vorrei che non apriste tutte le casse insieme, ma che eseguite questo ordine: è indifferente chi di voi inizia, ma ognuno di voi deve aprire solo una cassa per volta. Quando avete finito, tornate pure nella sala dei ricevimenti». Il signore del castello vi lascia con queste parole. Ora cominciate ad aprire le casse, una dopo l'altra. In ognuna di esse c'è qualcosa che è molto importante per chi la apre e che fino adesso è mancata nella sua vita (3 minuti).

Ora che avete aperto tutte le casse e avete tirato fuori i vostri regali, ritornate dal signore del castello. Ringraziatelo uno dopo l'altro. Egli vi dice che potete portare con voi tutto ciò che avete trovato, ma che dovette dare qualcosa anche a lui. Che cosa gli darete? Potete dargli qualsiasi cosa che avete con voi, ad eccezione dei soldi. Riflettete un momento.

Ora congedatevi da lui e lasciate il castello. Se i doni sono troppo pesanti, potete chiedere l'aiuto di un servitore. Guardate ancora una volta il castello e poi tornate con i vostri doni qui in questa stanza. Tenete bene a mente anche i doni che hanno ricevuto gli altri componenti della vostra famiglia. Avete ancora un minuto per guardarli. Poi vi inviterò ad aprire gli occhi e a raccontarci la vostra avventura.

Traccia per l'approfondimento

- Qual è stato il momento più bello di questo gioco?
- Quando mi sono sentito triste o distratto?

- Come mi sento adesso?
- Che doni ho ricevuto?
- Che cosa ho regalato al signore del castello?
- Che cosa gli hanno regalato i miei familiari?
- Che cosa cambierebbe nella mia vita, se ricevessi veramente questo regalo?
- Che cosa cambierebbe nella vita dei miei familiari, se ricevessero quei doni?
- Che cosa do ai miei familiari nella vita quotidiana?
- Che cosa ricevo da loro?
- Che cosa mi rifiuto di dare loro?

L'esperienza ci dice...

Questo gioco di fantasia rappresenta un importante strumento per confrontarsi con la dinamica del dare e avere che vige in famiglia. Il gioco può suscitare importanti stati d'animo e portare a importanti prese di coscienza. Cercate di dare a più ragazzi possibile l'occasione di parlare del loro viaggio immaginario.

(K.W. VOPEL, *Giocchi di interazione per bambini e ragazzi*, Elledici, 1996)

Il saluto più pazzo del mondo

Svolgimento. Ogni fanciullo sceglie un compagno. Le coppie si separano e ciascuno cammina all'interno di uno spazio delimitato. A un cenno dell'insegnante le coppie dovranno ritrovarsi a salutarsi nel modo più originale possibile: con parole, gesti, smorfie... Al successivo segnale dell'insegnante si separeranno e ricominceranno a camminare, pensando per il turno successivo a un modo nuovo, ancora più strano, di salutare il loro compagno.

Note. L'insegnante potrà stimolare il gioco suggerendo, mentre i fanciulli camminano, svariate situazioni.



AFFRANCALO DI LUCE

► È il momento in cui ogni ragazzo riflette sul dono e cerca il modo di donarlo a sua volta, lo affranca perché possa essere spedito ad altri.

Perché non fai niente?

Tante volte ti ho chiesto, Signore.
 Perché non fai niente per quelli che muoiono di fame?
 Perché non fai niente per quelli che sono malati?
 Perché non fai niente per quelli che non conoscono l'amore?
 Perché non fai niente per quelli che subiscono ingiustizie?
 Perché non fai niente per quelli

che sono vittime della guerra?

Perché non fai niente per quelli che non ti conoscono?

Io non capivo, Signore.

Allora ti mi hai risposto «Io ho fatto tanto; io ho fatto tutto quello che potevo fare:

ho fatto te!»

Ora capisco, Signore

Io posso sfamare chi ha fame.

Io posso visitare i malati.

Io posso amare chi non è amato.

IMPEGNO.

Voglio arricchirmi con tantissimi gesti d'amore, anche quando non è sempre facile, però mi sento ricco anche quando ricevo tanto affetto dalle persone con cui vivo.



4. Il dono delle scelte libere Dal “scelgono gli altri” allo “scelgo io”

SIMBOLO DENTRO IL PACCO: *un mattone (posso costruire qualcosa o posso tirarlo dietro a qualcuno).*

OBIETTIVO: *scoprire che nella vita abbiamo tante possibilità di scegliere e che dalle scelte giuste dipende la qualità della nostra vita.*

MESSAGGIO: *per crescere dobbiamo dimostrare di saper fare delle scelte giuste. Il dono della libertà è un dono grande di Dio che ci permette di capire la differenza tra il bene e il male. Dio stesso ci insegna qual è la strada giusta per vivere una vita felice, ma noi dobbiamo fare lo sforzo di decidere. Quando si fanno delle scelte sbagliate la vita diventa triste e difficile. La capacità di scegliere bene ci rende invece ricchi e felici.*

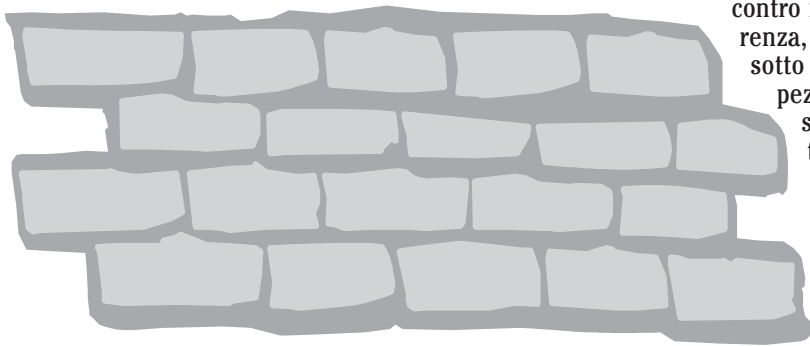
Santità è la capacità di fare scelte giuste secondo il cuore di Dio.



PRESENT NUMBER FOUR

Il muro

C'era una volta, ma forse c'è ancora, un paese diviso in due da un muro. Era un muro alto, massiccio, grigio e minaccioso. Mai, proprio mai, nessuno aveva osato scavalcarlo. Nel muro non c'erano passaggi, porte o cose simili. Neanche un buchetto piccolo piccolo. Quelli che erano nati da questa parte del muro non avevano mai visto quelli che erano nati dall'altra parte e viceversa. Neppure i gatti osavano avventurarsi da una parte all'altra del muro. Gigi abitava da questa parte del muro. Era un bambino gentile, con gli occhi castani e i capelli biondi. Ma era stufo di giocare sempre da solo nel cortile della sua casa, che era stata costruita proprio contro il famoso e tetto muro. «Chissà che cosa c'è dall'altra parte del muro...», pensava, mentre svogliatamente faceva correre le sue automobiline. «Perché non posso andare a giocare dall'altra parte del muro?», chiese Gigi, un giorno alla mamma. «Perché di là ci abita della gente molto cattiva», rispose la mamma che stava sculacciando di santa ragione il fratellino di Gigi dopo aver sistemato la sorellina nel cesto della biancheria da lavare, per avere un attimo di pace. «E se non mi credi, chiedilo a tuo padre». Gigi andò a trovare il padre nel suo laboratorio. «Perché non posso andare a giocare dall'altra parte del muro?». «Perché di là ci abita della gente molto cattiva», rispose il padre, che faceva il ricercatore in una fabbrica di pesticidi e di polverine contro gli scarafaggi, famosa perché inquinava l'aria notte e giorno con una nube di gas velenosi. «E se non mi credi, chiedilo a tua zia». Gigi andò a trovare la zia che era appassionatissima di caccia e di solito mangiava a colazione cuori di lepre e fegatini di passerotto. «Perché non posso andare a giocare dall'altra parte del muro?», le chiese. «Perché di là ci abita gente spaventosamente cattiva», rispose la zia. «Ti strapperebbero le budella e ti mangerebbero il cuore». Gigi ritornò a giocare da questa parte del muro. Ma ormai la tentazione di dare una sbirciatina al di là del muro era troppo forte. Conoscete un bambino che avrebbe resistito? Vide che il cemento del cortile era scheggiato proprio



contro il muro e, quasi con indifferenza, infilò la sua paletta proprio sotto un grosso frammento. Il pezzo di cemento si alzò con estrema facilità. La terra, sotto, era soffice e friabile. Gigi cominciò a scavare con decisione. Anche Billy, il suo cane, aveva cominciato a scavare sotto il muro con enorme entusiasmo, perché quella di scavare buchi nella terra fresca era la

sua massima aspirazione. Quando il buco fu abbastanza largo, Billy passò decisamente dall'altra parte. Gigi si intrufolò dietro di lui. «Ciao», gli disse una voce. «Ciao», rispose Gigi. «Come ti chiami?», gli chiese la voce. «Gigi», disse Gigi. «E tu come ti chiami?». «Gigi», rispose l'altro Gigi. Dall'altra parte del muro, infatti, c'era un altro cortile, una casetta, un bambino di otto anni con i capelli biondi e gli occhi castani. E naturalmente c'era anche un cane. Il Gigi dell'altra parte del muro portò il Gigi di questa parte del muro a visitare il suo nascondiglio segreto. «Io ho un fratello, una sorella e un cane», gli disse Gigi. «Proprio come me», gli rispose Gigi. Gigi passeggiò con Gigi in lungo e in largo per la città dall'altra parte del muro. «Ti comprerei un gelato, ma i miei si sono dimenticati come al solito di darmi la paga della settimana», gli disse Gigi. «Anche i miei». «Io non me la cavo troppo bene in aritmetica ed ho un po' paura del buio», disse Gigi. «Proprio come me» gli rispose Gigi. Gigi si arrampicò con Gigi sulla cima dell'albero più alto dall'altra parte del muro. «Bisogna sempre stare attenti, perché ci sono delle persone spaventosamente cattive», disse il Gigi dell'altra parte del muro. «Dove sono tutte le persone spaventosamente cattive?», chiese il Gigi di questa parte del muro. «Stanno dall'altra parte del muro», gli rispose Gigi. Finalmente Gigi si infilò di nuovo nel buco e ritornò a casa sua da questa parte del muro. Entrò in casa facendo finta di niente, ma la sua fuga era stata notata. «Gigi!», gridarono papà, mamma e zia, «tu sei stato dall'altra parte del muro!». «Sì», rispose Gigi. «Dalla parte dei cattivi!». «Sì», rispose Gigi. «E allora», gridarono, «come sono?». «Proprio come noi», rispose Gigi. Avete capito? Alla gente piace costruire muri immaginari che dividono la gente. Ma se tutti imparassero a guardarsi più da vicino, imparerebbero che quelli che sono chiamati «gli altri» sono... «proprio come noi!».

(BRUNO FERRERO, *Diciassette storie col nocciolo*, Elledici, Torino 1990)



TI REGALO UN PO' DELLA MIA LUCE

► *Piccoli ritratti di giovani santi che hanno capito e vissuto la ricchezza del dono.*

Viene anche letto un brano della Sacra Scrittura per capire alcuni tratti del volto di Dio, relativi al gioiello trovato.

Diana

Diana Lopez, colombiana, era una ragazza gioiosa, serena. Partecipa ai gruppi di danza e teatro, non c'è luogo della scuola che non la veda protagonista. È attratta come una calamita dall'Eucaristia, e quella carica che sente dentro, sente di doverla fare esplodere fuori.

«Per me l'autentica felicità è quando perdono il mio prossimo».

Sa mettere tutti di buon umore, un animo così non teme nulla, perché Gesù la tiene in braccio.



GIOCHIAMO CON IL REGALO

► Alcune attività di gruppo per interiorizzare il messaggio del dono.

Gli undici comandamenti

(gioco di interazione)

(N.B. Questo gioco è adatto per ragazzi un po' più grandi)

Questo gioco intende aiutare i ragazzini a compiere i primi passi verso il capire cosa vuol dire fare delle scelte positive, accettando delle regole precise nella loro vita. È probabile che negli anni passati le abbiano «mandate giù» senza preoccuparsi di collegarle con l'agire concreto. Questo gioco può aiutarli in tale cammino.

Svolgimento

Questo gioco si chiama «Gli undici comandamenti». Potrete rendervi conto di quali sono le regole che ritenete più importanti e quali sono quelle a cui attribuite scarsa importanza. Inoltre, vi potrete chiedere se c'è qualche «comandamento» non espresso nel Decalogo che tuttavia ha per voi grande importanza.

Ecco un foglio per questo «gioco». Compilatelo individualmente seguendo le istruzioni. Avete circa 15 minuti di tempo.

Adesso, a turno, raccontate quale comandamento avete messo al primo posto e quale invece avete aggiunto come undicesimo...

Traccia per l'approfondimento

- Mi è piaciuto questo gioco?
- Che cosa ho imparato di nuovo?
- Di solito, con chi parlo di queste cose?
- Perché gli uomini hanno bisogno di darsi dei «comandamenti»?
- C'è qualcosa che vorrei aggiungere ancora?

Dieci + uno

Qui di seguito sono riportati, brevemente riassunti, i Dieci Comandamenti nella successione indicata dall'Antico Testamento.

Metteteli nell'ordine che meglio corrisponde alle vostre convinzioni personali. Scrivete nei quadratini alla fine di ogni riga la posizione che deve avere quel comandamento.

1. Io sono il Signore Dio tuo. Non avrai altri dei oltre a me.
2. Non usare invano il nome del Signore Dio tuo.
3. Ricordati di santificare le feste.
4. Onora tuo padre e tua madre.
5. Non uccidere.
6. Rispetta il tuo corpo.
7. Non rubare.
8. Non dire falsa testimonianza contro il tuo prossimo.



9. Non desiderare la moglie di un altro.

10. Non volere per te quello che appartiene al tuo prossimo.

Verificate se tra i Dieci Comandamenti manca qualche principio che ritenete importante. Se sì, allora aggiungete questo principio come Undicesimo Comandamento:

11.

Motivate brevemente, su un foglio, la nuova successione da voi scelta per i Comandamenti della Bibbia. Spiegate come avete deciso quale fosse il Comandamento più importante. Spiegate, su un foglio, il motivo per cui avete aggiunto un altro principio come Undicesimo Comandamento oppure perché non avete effettuato alcuna aggiunta.

(K.W. VOPEL, *Giocchi di interazione per adolescenti e giovani, vol. 1, Elledici, 1991*)



AFFRANCALO DI LUCE

► È il momento in cui ogni ragazzo riflette sul dono e cerca il modo di donarlo a sua volta, lo affranca perché possa essere spedito ad altri.

Celebrazione penitenziale

Le due strade. Nel labirinto come hai scelto?

La parola di Dio

Dal Vangelo di Matteo (Mt 7,13-14)

In quel tempo Gesù disse: «Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che entrano per essa; quanto stretta invece è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e quanto pochi sono quelli che la trovano!».

L'esame di coscienza

Sai che cosa è un **bivio**? È un punto da dove partono due strade e dove occorre scegliere da che parte andare.

Il Vangelo racconta di quel bivio fra due vie, fra due strade:

- la via del male, la strada della morte;
- la via del bene, la strada della vita.

Ebbene, che differenza c'è?

1) *La via del male* è una bella strada, larga, spaziosa. Facile.

Diremmo noi un'autostrada oppure una strada in discesa. Perdi più è invitante, affascinante, attraente. Ma, ahimè dove, porta? Porta alla perdizione. È una grossa «fregatura».

2) *La via del bene* è invece una brutta strada, stretta, tortuosa, difficile, un sentierino che si inerpicava verso la montagna, pieno di sassi e di difficoltà. È dunque una via che non attrae. Ma ecco dove porta: porta alla vita vera.

Sappi che al bivio sta a te scegliere!

E devi scegliere da che parte andare sapendo che non è facile. Occorre essere furbi e non lasciarsi «abbindolare» (= «fregare») da Satana.

Occorre essere più furbi di Satana il quale è molto furbo e sa come rendere attraenti le sue proposte. In realtà sulla via del male devi scoprire il cartello che Satana cercherà di nasconderti bene: «Pericolo di morte!».

Ogni tua giornata è fatta di *un sacco di bivi* di fronte ai quali devi scegliere. Molti bivi fanno *un labirinto*. Ecco allora la tua giornata come un labirinto.

Entra nel labirinto, fermati ad ogni bivio e chiediti come hai scelto. Vai a vedere quali vie hai percorso, quali scelte hai fatto... Scoprirai i tuoi peccati. Peccare significa proprio «sbagliare strada», «perdere la via».

Ecco gli 11 bivi:

- 1) Via della vendetta o Viale del perdono;
- 2) Via del servizio e della disponibilità o Via della pigrizia e dell'ozio;
- 3) Vicolo della distrazione e della superficialità o Via della preghiera e della riflessione;
- 4) Viale della violenza o Via della pace;
- 5) Via della falsità o Via della sincerità;
- 6) Via dell'esclusione o Via dell'accoglienza;
- 7) Vicolo dell'egoismo o Viale della generosità;
- 8) Vicolo della superbia o Via dell'umiltà;
- 9) Via della stima o Via dell'invidia;
- 10) Vicolo del pensiero impuro o Via della purezza;
- 11) Vicolo della pretesa o Viale della gratitudine.

Bivi e abissi

Signore, quanti bivi ogni giorno. E sta a me scegliere. Ti ringrazio per come mi hai fatto, libero, mettendo nelle mie mani la vita. Ma Signore, quanto è difficile scegliere percorrendo la Tua Via. Satana è furbo, molto furbo e presenta bene ciò che è male. E io quante volte ci sono ancora cascato scegliendo la via più affascinante che mi portava nel burrone. Signore, abbi pietà. Donami degli occhi profondi che vedano i trabocchetti del Nemico. Donami di essere più furbo di Satana.

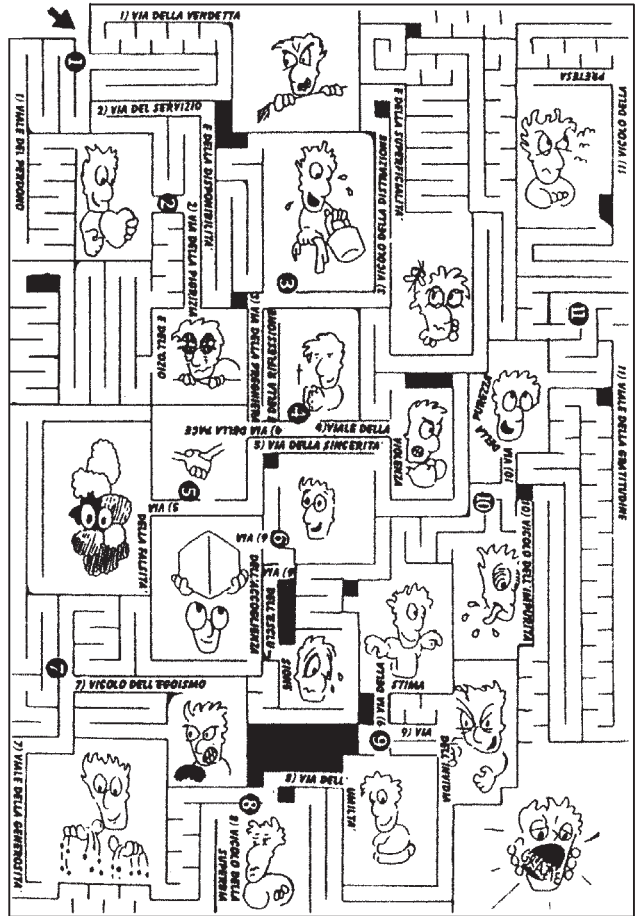
Donami ogni giorno di sapermi destreggiare in quel labirinto dove diverse vie si intersecano. Signore, la Tua Via voglio percorrere, la Via che conduce alla Vita.

Il proposito

.....

IMPEGNO.

Mi impegno ad arricchire la mia vita mantenendo nel mio volto la gioia e la serenità.





5. Il dono dell'allegria interiore Dalla musoneria all'allegria

SIMBOLO DENTRO IL PACCO: la "doppia faccia".

OBIETTIVO: scoprire che anche la gioia è un dono e che va coltivato.

MESSAGGIO: l'allegria rende il mondo più bello e colorato. La gioia, l'allegria, sono segni di un cuore che sa amare, che è contento delle cose belle che succedono, che non si scoraggia mai, che ha sempre fiducia. Un cuore pessimista e brontolone rende la vita di tutti più grigia e complicata. Dio ama chi dona con gioia.

Santità come diceva Don Bosco, consiste nello stare molto allegri facendo con impegno il proprio dovere.



PRESENT NUMBER FIVE

Come un filo di paglia

(NB. Questa storia può essere utilizzata per Natale)

I pastori che erano stati alla stalla di Betlemme a onorare il Bambino Gesù tornavano a casa. Erano arrivati tutti con le braccia cariche di doni e ora se ne partivano a mani vuote. Eccetto uno. Un pastore giovane giovane aveva portato via qualcosa dalla stalla santa di Betlemme: Una cosa che teneva stretta nel pugno. Gli altri lì per lì non ci avevano fatto caso, finché uno di essi non chiese: «Che cos'hai in mano?». «Un filo di paglia», rispose il giovane pastore, «un filo di paglia della mangiatoia in cui dormiva il Bambino». «Un filo di paglia!», sghignazzarono gli altri. «È solo spazzatura. Butta via!». Il giovane pastore scosse il capo energicamente. «No», disse. «Lo conservo. Per me è un segno, un segno del Bambino. Quando tengo questa pagliuzza nelle mie mani, mi ricordo di lui e quindi anche di quello che hanno detto di lui gli angeli». Il giorno dopo, gli altri pastori chiesero al giovane: «Che ne hai fatto della tua pagliuzza?». Il giovane la mostrò. «La porto sempre con me». «Ma buttalala!». «No. Ha un grande valore. Su di essa giaceva il Figlio di Dio». «E con questo? Il Figlio di Dio vale. Non la paglia!». «Avete torto. Anche la paglia vale tanto. Su che altro poteva stare il Bambino, povero com'era? Il Figlio di Dio ha avuto bisogno di un po' di paglia. Questo mi insegna che Dio ha bisogno dei piccoli, dei senza valore. Sì, Dio ha bisogno di noi, i piccoli, che non contiamo molto, che sappiamo così poco». Con il passare dei giorni sembrò che il filo di paglia diventasse sempre più importante per il giovane pastore. Durante le lunghe ore al pascolo lo prendeva spesso in mano: in quei momenti ripensava alle parole degli angeli ed era felice di sapere che Dio amava tanto gli uomini da farsi piccolo come loro. Ma un giorno uno dei suoi compagni gli portò via il filo di paglia dalle mani, gridando: «Tu e la tua maledetta paglia! Ci hai fatto venire il mal di testa con queste stupidaggini!». Stropicciò la pagliuzza e la gettò nella polvere. Il giovane pastore rimase calmo. Raccolse da terra il filo di paglia, lo liscì e lo accarezzò con la mano, poi disse all'altro: «Vedi, è rimasto quello che era: un filo di paglia. Tutta la tua rabbia non ha potuto cambiarlo. Certo, è facile fare a pezzi un filo di paglia. Pensa: perché Dio ci ha mandato un bambino, mentre ci serviva un salvatore forte e battagliero? Ma questo Bambi-

no diventerà un uomo e saprà sopportare tutte le rabbie degli uomini, rimanendo quello che è: il Salvatore di Dio per noi». Il giovane sorrise, con gli occhi luminosi. «No. L'amore di Dio non si può fare a pezzi e buttare via. Anche se sembra fragile e debole come un filo di paglia».

L'antenna ribelle

C'era una volta, sui tetti rossi di un grande condominio, un'antenna della televisione che faceva con molta diligenza il suo dovere. Era un'antenna centralizzata e doveva quindi trasmettere le immagini sui televisori di tutti gli alloggi. Erano anni che si trovava lassù e ormai conosceva tutti. Ogni giorno mandava nei televisori del condominio le immagini che catturava nell'aria, quelle immagini che lei sola vedeva e sentiva. Era infatti circondata da un turbinio continuo di colori e suoni invisibili a tutti, ma non a lei. Li ordinava e li trasmetteva agli apparecchi televisivi. La sua giornata cominciava prestissimo. Il commendator Bepoli del secondo piano si svegliava alle sei e voleva vedere un telegiornale. Nico e Mario, i fratellini del terzo piano, volevano i cartoni animati alle otto e li guardavano standosene beatamente a letto. Quanto li invidiava la buona antenna! Specialmente d'inverno, quando fischiava un vento gelido e i ghiaccioli l'appesantivano e doveva aggrapparsi con tutte le sue forze alle tegole per rimanere ben dritta e non rovinare le immagini. Poi venivano i telefilm e le telenovele che commuovevano tanto anche lei. «Matrimonio proibito» per le sorelle Bellotti del terzo piano, «Perla Nera» per l'abbondante signora Sirano del piano terra e «Dolore, lacrime e sconquassi» per il ragioniere in pensione Russo, che guardava le telenovele, ma non voleva farlo sapere a nessuno. Poi «Beautiful» e «Karaoke» per Lilli, la figlia ventenne dei signori Dolcetti del quinto piano. Ogni volta che c'era un televisore acceso, l'antenna entrava in un appartamento e non si limitava a mandare le immagini richieste, ma approfittava degli occhi elettronici del televisore per dare una sbirciatina all'interno. Molti lasciavano il televisore acceso mentre facevano altro e la nostra antenna imparò a conoscere le persone del suo palazzo, oltre i gusti televisivi di ciascuno. Così si accorse che c'erano tante cose che non andavano. «E se non ci penso io», si disse «non troveranno mai un rimedio. Non se ne accorgono neppure, questo è il vero guaio!». Prese la sua decisione. Raccolse tutte le forze, si concentrò fino a cigolare come una banderuola arrugginita, e realizzò la più bella trasmissione della sua vita. Invece di prendere le immagini all'esterno, cominciò a prenderle in un appartamento e a trasmetterle in un altro. Con un suo progetto. Cominciò dalle sorelle Bellotti. Invece della telenovela preferita videro improvvisamente sullo schermo del loro televisore una vecchietta, che fissava una fotografia, con infinita tristezza. «Sarà una nuova telenovela», disse la sorella maggiore. «Ma quella è la vecchietta del quarto piano!», esclamò la minore. «È una diva della tv?». «Ma no, quella è proprio la sua casa. Guarda le finestre». Si misero a guardare con attenzione. La vecchietta aveva gli occhi pieni di lacrime. Si asciugò gli occhi con un angolo del grembiule. Mangiò qualche cucchiata di minestrina, controvoglia, sempre guardando la fotografia appoggiata alla bottiglia dell'acqua. «Deve sentirsi tremendamente sola», fece eco la minore. «Perché non la invitiamo a prendere il caffè?», disse la maggiore. «E due biscotti», aggiunse la minore. «Andiamoci subito», disse la maggiore. Le due sorelle si alzarono e per la prima volta in tanti anni dimenticarono la loro telenovela. Nico e Mario si stavano dedicando al loro sport preferito, che consisteva nel litigare per tutto. Il televisore trasmetteva un documentario sugli animali, che improvvisamente si interruppe. «Guarda», disse Nico. «C'è una nuova pubblicità». Sul teleschermo erano apparsi due ragazzini che giocavano nella loro stanza. «Ma... ma...», balbettò Mario. «Quelli sono i figli del portinaio!». «E quello è il gioco rotto che abbiamo buttato nella spazzatura ieri». «E quelli sono i miei giornalini vecchi». Nico e Mario rimasero in silenzio. «Giocano con quello che noi buttiamo via», disse Nico. «Chiamiamoli a giocare con noi!», replicò Mario. «Mamma, saremo in quattro a merenda», gridarono insieme e uscirono. In tutti gli appartamenti del condominio succedeva la stessa cosa. Persone che vivevano nella stessa casa, che si incrociavano tante volte al giorno su scale, pianerottoli e ascensori, che magari vivevano nello stesso appartamento, improvvisamente «si vedevano» per la prima volta.

E in alto, sul tetto, l'antenna spossata, ma felice gongolava, preparandosi a fare di nuovo il suo dovere e trasmettere la 50.000a puntata di «Sentieri»





TI REGALO UN PO' DELLA MIA LUCE

- *Piccoli ritratti di giovani santi che hanno capito e vissuto la ricchezza del dono.*
Viene anche letto un brano della Sacra Scrittura per capire alcuni tratti del volto di Dio, relativi al gioiello trovato.

Alice e Fernando

Fernando Calò nasce in piena seconda guerra mondiale, nel 1941. Non conobbe mai il padre, il calore di una casa, l'affetto di una famiglia. La mamma, una ragazza-madre, faceva la domestica e passava con lui poco tempo. Fernando fu ospite di vari orfanotrofi. A otto anni entrò nell'istituto salesiano di Estoril in Portogallo. Ogni sera tornava nella sua poverissima abitazione dove lo attendeva la mamma. Con lei pregava prima di addormentarsi. La più grande impresa di questo periodo fu quella di portare la mamma a messa la domenica. Da anni, infatti, lei non varcava più la soglia di una chiesa. Fernando era un ragazzo dal temperamento vivace e ribelle, un ribollire di rabbia dentro che veniva fuori al minimo rimprovero e a stento riusciva a trattenersi.

Gesù bussava alla sua porta e la conversione è lenta e difficoltosa. Pochi credono in lui, ma si fa apostolo tra i più "discoli": il suo unico intento è riportarli nella luce.

Fernando, a soli quindici anni stila il suo programma di vita:

1. «Voglio sopprimere la mia curiosità ...».
2. «Voglio essere apostolo della Vergine Maria».



Alice Sturiale era affetta da una malattia congenita che le impediva di camminare, ma non di vivere con intensità i suoi affetti: il gioco, la scuola.

Anche se costretta a stare su una carrozzina, dice a tutti: "Sono felice". Era innamorata della vita, della gente e di Gesù.

Pensava di non avere sofferto abbastanza per arrivare al Cristo, perché lei amava, sperava e sognava! Muore a soli 12 anni.

LA PAROLA DI DIO: **Gesù e i bambini** (Mc 10, 13-16)



GIOCHIAMO CON IL REGALO

- *Alcune attività di gruppo per interiorizzare il messaggio del dono.*

Il presepe

Occorrente

Qualche foglio di cartoncino bianco, un paio di forbici, qualche scatola di pennarelli colorati e tre palle di stoffa.

Di fronte ai giocatori vengono posate a terra e fatte stare in piedi quindici-venti sagome di car-

toncino alte una ventina di centimetri. Ogni sagoma rappresenta un personaggio, un animale o una cosa sempre diversi, ma tutti riguardanti il tema del Natale. Le sagome vanno disposte una di fianco all'altra, distanziate di qualche centimetro e ad una distanza man mano crescente dalla riga lungo la quale sono schierati i giocatori. A turno, ciascun giocatore lancia tre palle di stoffa contro le sagome, dichiarando prima di ogni tiro quale personaggio (o animale o cosa...) vuole colpire. Se ci riesce, conquista la sagoma colpita, mentre in caso contrario resta a mani vuote. Quando tutti i giocatori hanno effettuato i loro tre lanci, il conduttore li divide in gruppetti di tre. Ogni gruppo deve, utilizzando le sagome conquistate e disegnando su un grosso foglio bianco lo sfondo su cui appoggiarle, creare un'immagine che rappresenti un presepe.

Vince il gruppo che, a giudizio insindacabile dell'insegnante, realizza il presepe migliore, grazie prima alla mira e poi alla creatività dei suoi tre giocatori.

Nodi e garbugli

Occorrente

Tanti pezzi di corda lunghi un metro quante sono le squadre.

Svolgimento

L'insegnante annoda ogni pezzo di corda più e più volte, senza stringere troppo i nodi. I bambini, divisi in squadre di tre o quattro, si siedono a terra in modo da formare tanti piccoli cerchi e mettono la mano destra dietro la schiena. Ogni squadra riceve un pezzo di corda e il gioco ha inizio.

I bambini, usando rigorosamente solo la mano sinistra, devono riuscire a slegare tutti i nodi che ingarbugliano il pezzo di corda della loro squadra. Non ci si può aiutare né coi denti né con qualsiasi altra parte del corpo che non sia la mano sinistra. Vince la squadra che consegna per prima all'insegnante il suo pezzo di corda senza più nodi né garbugli.

(AA.VV., *365+1 giochi per educare*, Elledici, 2002)



AFFRANCALO DI LUCE

► È il momento in cui ogni ragazzo riflette sul dono e cerca il modo di donarlo a sua volta, lo affranca perché possa essere spedito ad altri.

Ti sei regalato

Signore, Tu ti sei regalato.
Sei venuto e ti sei deposto su una mangiatoia,
regalo per l'umanità.
In silenzio, senza fare fracasso,
Tu ti sei regalato.
Senza alcun interesse, del tutto gratis,
Tu ti sei regalato.
Senza tenere per te gelosamente quello che eri.
E desiderando tanto che anche noi fossimo
come te,
Tu ti sei regalato.
Ti adoro, Regalo di regali.
Tendo le mie mani perché ti possa accogliere.
Ti adoro, Regalo di regali.

Un regalo per gli altri

Signore,
quanto ricevo ogni giorno
da Te e di Te.
Che posso fare?
Non mi rimane che anch'io regalare,
anzi regalarmi.
Voglio imparare da Te
a regalare e a regalarmi.
Come Tu sei stato il regalo di Dio
a tutti gli uomini
così anch'io diventi un regalo
che Tu fai agli altri.
Signore, come regalo, mi depongo
nelle Tue mani.

IMPEGNO.

Mi impegno ad arricchire la mia vita mantenendo nel mio volto la gioia e la serenità.



6. Il dono di Gesù Dal dono, a Colui che ce lo ha donato

SIMBOLO DENTRO IL PACCO: *la croce.*

OBIETTIVO: *scoprire che il dono più grande è essere cristiani e seguire Gesù.*

MESSAGGIO: *Senza il dono di Gesù saremmo poveri, veramente molto poveri perché non conosceremmo la strada per incontrare Dio Padre, colui che ci ha riempito di tutti questi stupendi doni. Con Gesù diventiamo ogni giorno più ricchi perché lui è sempre con noi. Ha dato la sua vita per questo.*

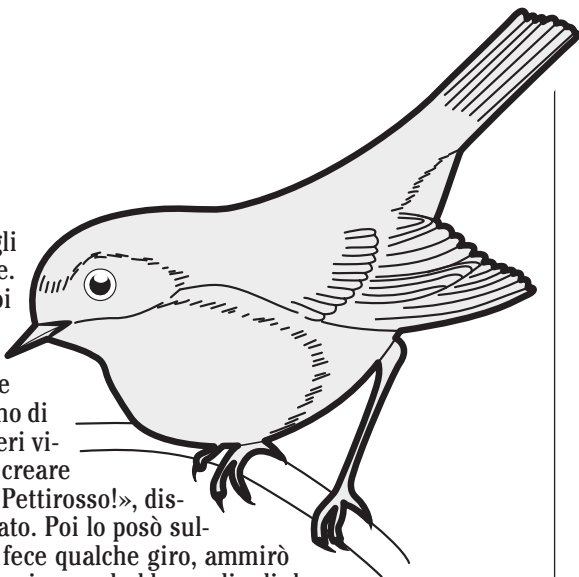
Santità è conoscere e seguire Gesù ed arricchirci sempre della sua amicizia.



PRESENT NUMBER SIX

La leggenda del pettirosso (per il periodo di Quaresima)

Dopo aver creato il cielo, la terra, le piante e gli animali, il Signore cominciò a dar loro un nome. Arrivò anche il momento degli uccelli. Con i suoi pennelli, il buon Dio cercava di ritoccare le loro piume, perché si distinguessero meglio. Il cardellino sarebbe rimasto tutto grigio se il Signore non avesse asciugato i pennelli sulle sue ali! Pieno di maestà e di dolcezza, il Signore aveva creato esseri viventi tutto il giorno e verso sera ebbe l'idea di creare un uccellino grigio. «Ricordati che il tuo nome è Pettirosso!», disse il Creatore all'uccellino quando l'ebbe terminato. Poi lo posò sulla mano aperta e lo lasciò volare via. L'uccellino fece qualche giro, ammirò il bellissimo creato nuovo di zecca in cui doveva vivere ed ebbe voglia di dare un'occhiata a se stesso. Si specchiò in un laghetto e si accorse di essere tutto grigio. Si voltò da tutte le parti, ma neppure una delle sue piume era rossa. Allora tornò dal Signore. Trepidante, l'uccellino grigio si posò sulla mano del Creatore. Questi gli domandò che cosa volesse. «Vorrei chiederti perché mi chiamo Pettirosso mentre sono grigio dal becco alla punta della coda. Perché "Pettirosso" se non possiedo una sola piuma rossa?». Ma il Signore rispose dolcemente: «Ti ho battezzato Pettirosso e Pettirosso resterai. Tocca a te guadagnarti le piume rosse sul tuo petto». Con un gesto lieve rimandò l'uccellino grigio verso il cielo. Passarono gli anni e i secoli. Uomini e animali avevano lasciato il Paradiso e si erano sparpagliati in tutto il mondo. Gli uomini avevano innalzato costruzioni gigantesche e costruito grandi città, come Tebe, Roma e Gerusalemme. Proprio qui giunse un giorno speciale, che sarebbe rimasto nella storia. Il mattino di quel giorno, Pettirosso cantava per i suoi piccoli, il cui nido era situato in un cespuglio di rovi su un'arida collinetta vicino alle mura di Gerusalemme. L'uccellino raccontava per l'ennesima volta ai piccoli la



storia meravigliosa della Creazione e della distribuzione dei nomi, come l'aveva raccontata ogni pettirosso ai suoi piccoli dal giorno che era frullato via dalla mano del Creatore. «E come vedete», concludeva tristemente, «tanti anni sono passati e tante cose sono cambiate: tanti uccellini sono usciti dall'uovo, ma noi pettirossi siamo sempre grigi dal becco alla coda. Nessuno di noi è ancora riuscito a meritarsi le piume rosse». L'uccellino si interruppe di colpo, perché da una porta di Gerusalemme stava uscendo una fiumana di gente urlante che saliva rapidamente verso la collina dove si trovava il nido. C'erano soldati armati di lunghe lance, dei boia con martelli e chiodi, dei giudici compassati, dei farisei gongolanti, delle donne in lacrime, una torma di uomini che urlavano e imprecavano. L'uccellino grigio tremava di paura. «State zitti e stringetevi ben bene in fondo al nido!», ordinò ai piccoli. «Sono tre malfattori condotti al supplizio». E spalancò le ali per proteggere i piccoli. Con il cuore che batteva, l'uccellino sentì i colpi di martello, le grida di dolore, gli insulti crudeli della folla. I suoi occhi non potevano lasciare i condannati. «Come sono crudeli gli uomini. Non bastava inchiodare quei poveretti alla croce, sulla testa di uno di loro hanno schiacciato una corona di spine». Non riusciva a distogliere gli occhi da quell'uomo crocifisso. I suoi occhi erano i più dolci che avesse mai visto. La sua sofferenza era come una freccia che gli trapassava il cuore. Sentiva salirgli dentro una pietà infinita per l'uomo coronato di spine. Vide le gocce di sangue colare dalla fronte martirizzata dell'uomo crocifisso e non riuscì a restare immobile sul nido. «Sono piccolo e debole, ma qualcosa posso fare!». Si alzò in volo e si diresse verso la croce. Con tutto il coraggio di cui era capace volò dritto verso il condannato e con il suo becco estrasse una delle spine conficcate nella sua fronte. Così facendo una goccia di sangue cadde sulle piume del suo petto. Il crocifisso lo guardò e mormorò: «Grazie alla tua compassione, hai avuto quello che attendi da sempre, uccellino». Quando ritornò sul suo nido, i suoi piccoli gridarono: «Il tuo petto è rosso! Il tuo petto è rosso!». «È solo una goccia di sangue del condannato», disse l'uccellino. «Scomparirà appena mi laverò nel ruscello». Ma ebbe un bel bagnarsi. Il bel colore rosso delle sue piume non si cancellò. E quando i piccoli crebbero, brillava sulle piume del loro petto. E ancora oggi brilla sul petto di tutti i pettirossi del mondo.

Il buon samaritano oggi

Era calata la sera. Un uomo viaggiava in motorino sulla strada provinciale. Tornava dalla città dove aveva lavorato in fabbrica ed era diretto al suo paese, distante pochi chilometri. Ad un tratto i suoi occhi furono feriti da una luce abbagliante. Erano i fari di un'automobile che gli veniva incontro a folle velocità. L'uomo non vide, non capì più nulla, accecato da quella luce violenta; sbandò paurosamente, finché un colpo terribile lo gettò al margine della strada.

L'automobile investitrice non si fermò: il suo guidatore non voleva «grane».

Il povero operaio rimase solo, a terra, in una pozza di sangue. I suoi lamenti si perdevano nella notte. Passò una lussuosa fuoriserie, guidata da un famoso «divo» del cinema. Non si fermò. Passarono, su una grossa macchina scura e lucente, alcuni signori proprietari di grandi industrie che andavano ad una importante riunione. L'automobile non si fermò. Ed ecco sopraggiungere un'altra autovettura. Era un'«utilitaria» piuttosto malconcia; aveva mangiato migliaia di chilometri al servizio di un commesso viaggiatore, portando lui e il suo campionario di «prodotti conservati e scatolame». Si udì un vigoroso colpo di freni. Lo sportello dell'«utilitaria» si aprì con fretta generosa. L'umile commesso viaggiatore fu sulla strada con un balzo e in un attimo fu chino sul malcapitato per soccorrerlo. Lo prese fra le braccia e lo caricò sulla sua autovettura. L'utilitaria fece cantare il motore in quarta per arrestarsi, dopo un'ansiosa corsa, alla porta del più vicino ospedale. Mentre i sanitari si davano da fare, il ferito aprì gli occhi e guardò il suo soccorritore. Gli uscì allora una frase di accorata pena: «E adesso? Mia moglie e i miei bambini mi aspettano, e io sono qui...». Il commesso viaggiatore intervenne subito e la sua voce aveva una tenerezza toccante: «Ho già fatto tutto io. Ho telefonato e li ho tranquillizzati. E mi scusi se, per sapere il suo nome e il suo indirizzo, mi sono permesso di guardare il suo libretto di lavoro che ha in tasca. Ora va meglio, vero?». L'uomo ripose di sì e sorrise. Proprio in quel momento i sanitari «lavoravano» nel vivo delle sue gravi ferite. Ma egli non sentiva nulla. La riconoscenza era più forte del dolore. Tese la mano al soccorritore che lo guardava fraternamente. Sui due uomini parve aleggiare in quell'attimo la frase divina: «*Ama il prossimo tuo come te stesso*».

(Adattamento da *Fra cielo e terra*, Aristeia)



TI REGALO UN PO' DELLA MIA LUCE

► *Piccoli ritratti di giovani santi che hanno capito e vissuto la ricchezza del dono.*
Viene anche letto un brano della Sacra Scrittura per capire alcuni tratti del volto di Dio, relativi al *gioiello* trovato.

Domenico e Laura

Domenico Savio era un ragazzo allegro ed amante della vita, un Santo che ha seguito la strada di perfezione suggeritagli da Don Bosco. Anche lui perdeva la pazienza e litigava, del resto Santo è diventato, non è nato. La sua generosità la si poteva vedere nei piccoli atteggiamenti quotidiani. Era capace di interrompere il gioco per dire al compagno «Sabato vuoi venire a confessarti con me?». Questi per riprendere subito il gioco accettava e continuava con più passione di prima.

Don Bosco lo incontrò il 2 ottobre 1854, nel cortiletto davanti alla sua casa dei Becchi. Ne rimase sbalordito: «Conobbi in quel giovane un animo tutto secondo lo spirito del Signore, e rimasi non poco stupito considerando i lavori che la grazia di Dio aveva operato in così tenera età». Franco e deciso, Domenico gli disse: «Io sono la stoffa, lei ne sia il sarto... faccia un bell'abito per il Signore». Venti giorni dopo Domenico era all'Oratorio, e si mise a camminare veloce sulla strada che Don Bosco gli tracciò per farsi santo: allegria, impegno nella preghiera e nello studio, far del bene agli altri, devozione a Maria. L'8 dicembre di quel 1854, mentre il Papa definiva il dogma dell'Immacolata, Domenico si consacrò a lei leggendo alcune righe che aveva buttato giù su un foglietto: «Maria, vi dono il mio cuore. Fate che sia sempre vostro. Gesù e Maria, siate voi sempre gli amici miei, ma per pietà fatemi morire prima che mi accada la disgrazia di commettere un solo peccato». Per quasi cent'anni, quelle parole sarebbero diventate la preghiera degli aspiranti salesiani. Il capolavoro lo compì l'8 giugno 1856 quando radunò Rua, Cagliero, Cerruti, Bongioanni e un'altra decina di splendidi giovani e fondò con loro la Compagnia dell'Immacolata. S'impegnarono a diventare apostoli tra i compagni, a star vicino a chi si sentiva solo, a diffondere gioia e serenità. Fino al 1967 la Compagnia sarebbe stata in ogni opera salesiana il gruppo dei giovani impegnati, cenacolo delle future vocazioni salesiane. Nove mesi dopo, mentre era in famiglia per rimettersi in salute, Domenico andò incontro a Dio. Era il 9 marzo 1857.



Laura Vicuña, nata in Cile nel 1891, coetanea di Maria Goretti, ha saputo come lei rendere testimonianza di una vita tradotta nella difesa della propria dignità umana e della propria fede cristiana. Ambedue sono state capaci di fare scelte incredibili per la loro età, conservando l'innocenza dell'anima. Quello che le rende *modelli da imitare* è l'amore portato fino al sacrificio totale di sé, che nel caso di Laura aveva come scopo la conversione della mamma. La biografia di questa ragazzina cilena ci rivela, infatti, che due anni prima di morire ella aveva offerto al Signore la vita per la mamma. Fu la morte del papà (Laura aveva sei anni) e la situazione di emergenza creatasi che costrinsero la famigliola a emigrare a Junìn de los Andes, in Argentina, dove iniziarono dolorose traversie, ma dove Laura e la sorellina più piccola ebbero la ventura di accostare le Figlie di Maria Ausiliatrice e di trovare una seconda famiglia in cui cre-

scere serene e appagate. L'esperienza del collegio (1900-1904) offrì a Laura l'opportunità di scoprire l'amicizia con Gesù, e la "vita di grazia". La prima comunione diventò per lei, come lo era stata per Domenico Savio, un momento fondamentale dell'esistenza, con tre propositi sempre rispettati:

1. Dio mio, voglio amarti e servirti per tutta la vita; ti dono l'anima, il cuore e tutta me stessa.
2. Voglio morire piuttosto che offenderti; perciò intendo mortificarmi in tutto quello che mi potrebbe allontanare da te.
3. Propongo di fare quanto so e posso perché tu sia conosciuto e amato; e per riparare alle offese che ricevi ogni giorno dagli uomini, specialmente dalle persone della mia famiglia.

LA PAROLA DI DIO: **Gesù Buon Pastore** (Gv 10, 11-18).



GIOCHIAMO CON IL REGALO

► Alcune attività di gruppo per interiorizzare il messaggio del dono.

Le uova del pettirosso

Occorrente

Tanti cartoncini quadrati di quattro-cinque centimetri di lato quanti sono i giocatori moltiplicati per due. Quattro pennarelli di altrettanti colori. Due cucchiaini e un piatto per ogni squadra. Su ogni cartoncino viene disegnato un numero di uova variabile da uno a cinque, facendo in modo che alla fine ci sia all'incirca lo stesso numero di uova di ognuno dei quattro colori usati. Sullo stesso cartoncino possono anche esserci uova di colori diversi. Fatto questo, i cartoncini vengono piegati in quattro, chiusi con un punto di pinzatrice (in modo che non sia possibile vedere ciò che contengono) e sparsi per la stanza. Le squadre si schierano una accanto all'altra, ciascuna con i propri giocatori disposti in fila indiana, ad un estremo della stanza. Di fronte ad ogni squadra, all'estremo opposto della stanza, viene posato un piatto. Il primo giocatore di ogni squadra riceve due cucchiaini e il gioco ha inizio. Al «Via!» il primo giocatore di ogni squadra parte, raccoglie un cartoncino servendosi unicamente dei cucchiaini (senza assolutamente aiutarsi né con le mani né con qualche altra parte del corpo), lo porta nel piatto della propria squadra, torna indietro, consegna i due cucchiaini al compagno successivo, che parte a sua volta e così via. Quando anche l'ultimo cartoncino è finito in uno dei piatti, il gioco termina. Ogni squadra apre i propri cartoncini e guarda quante uova di pettirosso contengono. Vince la squadra che, grazie all'abilità dei suoi giocatori e alla fortuna, è riuscita a recuperare il maggior numero di uova di pettirosso.

La Pasqua e la Pentecoste sono state per gli Apostoli l'inizio di una vita nuova. Una vita più attenta agli altri e con più voglia di stare insieme. Questo gioco aiuta i bambini a prendere consapevolezza dei loro pregi e delle loro capacità per condividerle con gli altri.

Pregi e capacità

Conduzione del gioco

Nel corso di questo gioco ciascuno di noi potrà comunicare agli altri i propri pregi. Possono essere qualità di vario genere: qualità fisiche (ad esempio: «Ho bei capelli») oppure abilità particolari (ad esempio: «Sono bravo in matematica») ecc. Comincerò io, dicendo ad esempio: «Sono un bravo insegnante». Dopo toccherà al mio vicino di destra e così via, in senso orario. Ciascuno rivelerà qualcosa che apprezza in se stesso. Debbono però essere cose che fanno parte della sua persona, quindi non: «Ho una bella automobile». Non ci interessa ciò che un bambino possiede, ma ciò che è.

Se a un bambino non viene in mente niente, non saltatelo: invitate semmai i compagni a venirgli in aiuto. In caso di dubbio sarete voi stessi a comunicargli quali pregi trovate in lui. Si possono fare due giri.

Una verifica

- Che cosa mi ha divertito in questo gioco? Che cosa ho trovato difficile?
- Mi è stato facile individuare i miei pregi e le mie capacità? Ho pregi importanti che non ho voluto dire?
- Come faccio a sapere quali sono i miei lati positivi? Lo scopro da solo? Me lo dicono i miei genitori? I miei amici?
- In questo gruppo i miei pregi vengono sufficientemente apprezzati?
- Riesco a lodare un compagno per i suoi pregi?
- Sono d'accordo su ciò che hanno detto gli altri bambini riguardo ai loro pregi?
- Ho alcuni pregi che talvolta gli altri trovano scomodi?
- Come mi sento adesso?

L'esperienza ci dice...

Questo gioco può aiutare i bambini a sviluppare un concetto positivo di sé. Si consiglia di ripeterlo a intervalli regolari. Variante: Un bambino va in mezzo al cerchio. Gli altri gli comunicano, uno dopo l'altro, quali pregi riscontrano in lui: «Giacomino, sei proprio un bambino generoso», «hai un bel sorriso», «sei coraggioso» «sei bravo in matematica» ecc.

(K.W. VOPEL, *Giochi di interazione per bambini e ragazzi, vol. 1*, Elledici, 1996)



AFFRANCALO DI LUCE

► È il momento in cui ogni ragazzo riflette sul dono e cerca il modo di donarlo a sua volta, lo affranca perché possa essere spedito ad altri.

Sono un buon samaritano?

Signore come è possibile essere un buon samaritano?

Signore, come è possibile fare quello che hanno fatto tanti giovani santi?

Signore, mi dici di fare quello che hai fatto Tu.

Ma vuoi scherzare?

Non vedi come sono sempre ripiegato su me stesso,

come sono preoccupato solo di me stesso;

non vedi che quando voglio bene lo faccio a volte in maniera interessata,

lo faccio solo con qualcuno,

lo faccio fermandomi alle parole,

lo faccio mettendo tante condizioni?

Signore, come è possibile?

Non vedi come il mio cuore

è piccolo, piccolo,

non vedi come è incatenato,
non sa amare?

Ed io dovrei saper voler bene
come il buon samaritano?

È possibile ad una condizione:

scoprendo l'amore
che Gesù ha per te!

Solo questa scoperta è capace
di farti passare dall'essere pacco buio
all'essere pacco dono ricolmo di luce.

Allora...

Va' e anche tu fa lo stesso, cioè:

Va' e anche tu ama...

... perché

sei stato amato (da Gesù)

... come

sei stato amato (da Gesù)

... continuando

a fare quello che ha fatto Gesù.

IMPEGNO.

Mi impegno ad arricchire ogni giorno la mia anima dedicando un po' di tempo per la preghiera restando con Gesù.

